


Dizionario  
di dottrina sociale della Chiesa

# Le cose nuove del XXI secolo



Università Cattolica del Sacro Cuore  
Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa  
Pubblicazione periodica online  
<https://www.dizionariodottrinasociale.it>

Fascicolo 18 - Aprile-Giugno 2025



VITA E PENSIERO

# Dizionario di dottrina sociale della Chiesa

## Le cose nuove del XXI secolo

Fascicolo 2025, 2 – Aprile - Giugno

Pubblicazione trimestrale / Four issues per year

### **Direttrice / Editor**

Simona Beretta

### **Comitato di direzione / Editorial Board**

Ilaria Beretta, Diego Boerchi, Antonio Campati, Emilio Colombo, Michele Faioli, Laura Maria Ferri, Paolo Gomasca, Paolo Maggiolini, Vincenzo Tabaglio, Gilberto Turati, Alessandra Vischi

### **Comitato scientifico internazionale / International Scientific Committee**

Helen Alford OP, Francesco Botturi, Paolo G. Carozza, Ferdinando Citterio, Paul H. Dembinski, Martino Diez, Flaminia Giovanelli, James Keenan, David Kirchhoffer, Markus Krienke, Mario A. Maggioni, Roberto Maier, Giovanni Marseguerra, Mike Naughton, Mathias Nebel, Sebastiano Nerozzi, Eugenia Scabini, Clemens Sedmak, Anna Maria Tarantola, Stefano Zamagni, Laura Zanfrini

### **Segreteria di redazione / Editorial Staff**

Marco Pedrazzini, Filippo Tocci

### **Un progetto del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

Le voci del Dizionario sono disponibili *open access* sul sito <https://www.dizionariodottrinasociale.it>

La rivista ha adottato il sistema di *double-blind review*

Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa: [centro.dottrinasociale@unicatt.it](mailto:centro.dottrinasociale@unicatt.it)

Redazione / Editorial Board: [dizionario.dottrinasociale@unicatt.it](mailto:dizionario.dottrinasociale@unicatt.it)

### **2025 Vita e Pensiero. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

Largo Agostino Gemelli, 1 - 20123 Milano

Proprietario: Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

Registrazione del Tribunale di Milano del 9 Febbraio 2021, n. 24.

Registered with the Milan Court February 9th, 2021, no. 24.

Pubblicità inferiore al 45%

ISSN (digitale): 2784-8884

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Libri Ebook Riviste - Anteprime Notizie Interviste

Anche su     



## Presentazione

Il *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Le cose nuove del XXI secolo* è la rivista trimestrale *online* ad accesso libero curata dal Centro di Ateneo di dottrina sociale della Chiesa ed edita da Vita e Pensiero, la casa editrice della Università Cattolica del Sacro Cuore. Ogni numero della rivista raccoglie in un fascicolo i nuovi contributi che vengono aggiunti al *Dizionario*. I fascicoli pubblicati sono disponibili nella sezione “*Percorsi*” del sito, da cui possono essere scaricati gratuitamente.

La rivista intende raggiungere le persone interessate a capire le sfide del presente alla luce dell’insegnamento sociale della Chiesa, attraverso il dialogo fra i risultati della ricerca scientifica su un dato oggetto, in un orizzonte interdisciplinare, e il Magistero della Chiesa cattolica. Questo metodo dialogico riprende e aggiorna il volume *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e Magistero*, Vita e Pensiero 2004.

Molte sono le “cose nuove” di questo inizio del XXI secolo: nuove tecnologie; nuove forme di comunicazione e di interazione umana; nuovi attori e nuove sfide per la pace e la convivenza globale. Pensiamo in particolare all’enorme questione ambientale, alla crescente disuguaglianza dentro e fra le nazioni, all’esplosione di nuovi conflitti, alle emergenze sanitarie ed educative, alle sfide demografiche, all’impatto dell’intelligenza artificiale sulla vita quotidiana delle persone e delle comunità...

Nel mezzo delle “cose nuove”, siamo convinti che la dottrina sociale della Chiesa costituisca una risorsa preziosa per vivere da protagonisti il “cambio d’epoca” che stiamo attraversando. In questo orizzonte, la rivista vuole essere uno strumento agile per conoscere, per capire, per orientare l’azione.





# Indice

## POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE

- DISABILITÀ E POVERTÀ NELLE FAMIGLIE ITALIANE: LA RICERCA SOCIALE DI CBM ITALIA  
Massimo MAGGIO 9

## RIPENSARE LE RELAZIONI

- FARE POSTO ALL'INFANZIA: CONTESTI EDUCATIVI E RESPONSABILITÀ DEGLI ADULTI  
Elisabetta MUSI 19

## ECONOMIA E FINANZA

- L'ECONOMIA DELLA PACE: IL RUOLO DELLE BANCHE  
Anna Maria TARANTOLA 31

- THE ECONOMY OF PEACE: THE ROLE OF BANKS  
Anna Maria TARANTOLA 39

## IMPRESA

- LEADERSHIP "CON IL CUORE": FORMARE AD UN NUOVO MODELLO DI GUIDA  
Caterina BRAGA 49

## MEDIA

- THE INTEGRATION OF MEDIA AND MACHINES: ALGORITHMS AND DAILY LIFE  
Simone TOSONI 59

- Voci già pubblicate 65





## Povert  e disuguaglianze

Il vorticoso cambiamento degli ultimi decenni ha portato con s  molti effetti contrastanti sulla vita quotidiana degli abitanti del nostro pianeta, con progressi e arretramenti in materia di povert  e disuguaglianza, che   necessario mappare e capire. Osserviamo tante forme non materiali di povert , troppe disuguaglianze nelle opportunit  oltre che negli esiti, l'esistenza di persone e popoli in situazioni senza apparenti vie d'uscita. In tutto questo risuona un annuncio chiaro: ciascuno   prezioso, unico e irripetibile; tutti partecipiamo della medesima altissima dignit , che deriva dall'essere immagine di Dio.





# DISABILITÀ E POVERTÀ NELLE FAMIGLIE ITALIANE: LA RICERCA SOCIALE DI CBM ITALIA

Massimo Maggio

*I dati ISTAT mettono in luce un preoccupante aumento della povertà assoluta nel nostro Paese negli ultimi anni, che sta contribuendo ad accrescere anche le diseguaglianze tra la popolazione. In questo quadro, è noto da un punto di vista statistico che le famiglie di persone con disabilità presentano un rischio di povertà o di esclusione sociale superiore rispetto alle famiglie senza persone con disabilità. Lo studio Disabilità e povertà nelle famiglie italiane condotto da CBM Italia insieme a Fondazione E. Zancan indaga in profondità i molteplici fattori che determinano la vulnerabilità delle persone con disabilità e delle loro famiglie, nonché le connessioni tra povertà e condizione di disabilità sul territorio italiano.*

**Parole chiave:** *Povertà, Disabilità, Esclusione sociale, Isolamento, Servizi umanizzati.*

CBM Italia's social research on the link between disability and poverty in Italian families. ISTAT data highlights a worrying increase in absolute poverty in Italy in recent years, which is also contributing to growing inequalities within the population. From a statistical perspective, it is well known that families with persons with disabilities face a higher risk of poverty or social exclusion compared to families without persons with disabilities. The study "Disability and Poverty in Italian Families", conducted by CBM Italia in collaboration with Fondazione E. Zancan, explores in depth the multiple factors that contribute to the vulnerability of persons with disabilities and their families, as well as the connections between poverty and disability across Italy.

**Keywords:** *Poverty, Disability, Social exclusion, Isolation, Human-centered Services.*

**ERC:** SH3\_11

## *Un cambio di paradigma necessario*

La ricerca offre linee di intervento concrete per un cambio di paradigma che possa venire incontro alla necessità di "innovare il welfare" (vedi voce *Welfare plurale: per una governance collaborativa e inclusiva*). Il nostro

---

Massimo Maggio, CBM Italia ETS.

Email: [massimo.maggio@cbmitalia.org](mailto:massimo.maggio@cbmitalia.org)

desiderio è che questo studio possa diventare uno strumento di supporto per tutte quelle organizzazioni, per le istituzioni e più in generale per tutti coloro che lavorano per ideare interventi di welfare sociale e lavorativo, per aumentare la consapevolezza dei diritti in linea con la *Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità* (2006) e per ampliare e promuovere una vera cultura della inclusione. Una cultura che si oppone a quella «cultura dello scarto» denunciata da Papa Francesco in occasione del *discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali* (11 aprile 2024), in riferimento a un tipo di mentalità che «può portare a gravi violazioni dei diritti delle persone più deboli, a forti ingiustizie e disuguaglianze là dove ci si lascia guidare prevalentemente dalla logica del profitto, dell'efficienza o del successo». Sempre nel discorso si legge: «la dottrina sociale della Chiesa, invece, è molto chiara in proposito: le persone con disabilità sono «soggetti pienamente umani, titolari di diritti e doveri». Ciascun essere umano ha il diritto a una vita dignitosa e a svilupparsi integralmente «anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità».

### *Contesto, fasi e metodologia della ricerca*

Gli ultimi dati dell'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) ci dicono che sono 1,3 miliardi le persone con disabilità nel mondo, ovvero il 16% della popolazione. Non solo: nel *Global report on health equity for persons with disabilities*, l'OMS stima che circa 142 milioni di persone abbiano disabilità gravi e quasi l'80% viva in Paesi a basso e medio reddito. Questi Paesi si caratterizzano per una maggiore presenza di barriere, a causa della mancanza di infrastrutture, della difficoltà nel reperire e distribuire ausili, e di sistemi sociali meno inclusivi. I dati riportati confermano un nesso fra povertà e disabilità: un circolo vizioso in cui una alimenta l'altra e viceversa.

Negli ultimi quindici anni la povertà assoluta in Italia è aumentata in modo significativo: secondo Istat nel 2023 ha colpito 5,7 milioni di persone (il 9,7% della popolazione). Una povertà che non è solo di tipo economico, ma è anche carenza di salute, istruzione, servizi, opportunità e relazioni, connotandosi come concetto multidimensionale di esclu-

sione sociale (vedi voce *Le caratteristiche multidimensionali della povertà*).

È noto, da un punto di vista statistico, che le famiglie di persone con disabilità presentano un maggiore rischio di povertà o di esclusione sociale rispetto al resto della popolazione. Eurostat quantifica 28,7% contro 19,2% nell'Unione Europea, 30% contro 25,5% in Italia (anno 2022).

Nella letteratura internazionale fin dagli anni '90 è riconosciuto che anche nei Paesi sviluppati le persone con disabilità sperimentano mediamente tassi di povertà più elevati delle altre (vedi voce *Povertà e disegualianza: una prospettiva globale*).

Anche in Italia è stato evidenziato come le persone con disabilità sopportino peggiori condizioni di vita in termini di deprivazione materiale, maggiori spese incompressibili, minori opportunità lavorative e reddituali.

La disabilità si intreccia con l'impoverimento delle famiglie: disabilità e povertà si rafforzano a vicenda, contribuendo ad aumentare vulnerabilità ed esclusione. Tuttavia, diversi aspetti di questo legame non sono stati sufficientemente approfonditi e nel nostro Paese mancano rilevazioni statistiche strutturate.

Per colmare queste lacune conoscitive, CBM Italia nel 2023 ha realizzato la ricerca «*Disabilità e povertà nelle famiglie italiane*» insieme a Fondazione E. Zancan, istituto di ricerca nato dal carisma di monsignor Giovanni Nervo, fondatore e primo presidente della Caritas italiana. Uno studio nato per aggiungere conoscenza a ciò che finora non è stato abbastanza indagato. Lo studio ha avuto due obiettivi: quantificare la dimensione del fenomeno povertà tra le persone con disabilità e le loro famiglie, considerando le differenze territoriali e approfondire le connessioni esistenti tra povertà e condizione di disabilità. Lo ha fatto in dialogo con le famiglie.

La ricerca è stata realizzata attraverso uno studio multicentrico di natura quali-quantitativa, che ha coinvolto in tutta Italia circa 300 persone con disabilità di diverso tipo (fisica/motoria, intellettuale, sensoriale, psichica) con queste caratteristiche: età compresa tra 14 e 55 anni (il 14% minori di 18 anni), che vivono in famiglia (e quindi non in contesti comunitari), in diverse regioni del Nord, del Centro e del Mezzogiorno; con disagio socio-economico familiare.

Nel primo *step* è stato somministrato un questionario a 287 persone con disabilità e alle loro famiglie; nel secondo *step* è stato svolto un approfondimento qualitativo realizzato attraverso interviste strutturate

con un sottoinsieme di circa 60 famiglie.

L'approfondimento di natura quantitativa nel primo *step* ha riguardato in particolare: il profilo socio-demografico della persona con disabilità e della sua famiglia; le condizioni (socioeconomiche, culturali...); i principali interventi e servizi di cui beneficia e di cui avrebbe bisogno; le reti su cui la famiglia può contare e gli aiuti forniti dalla famiglia verso l'esterno.

L'approfondimento di natura qualitativa ha analizzato in profondità: i principali bisogni (di natura economica, sociale, sanitaria, occupazionale, formativo-educativa ...) della persona con disabilità e del nucleo familiare; le connessioni esistenti tra disabilità e povertà/vulnerabilità socioeconomica della persona e della famiglia; le risorse (capacità, competenze, conoscenze...) possedute dalla persona e dai suoi familiari, lette anche in termini di possibile attivazione.

### *Principali evidenze emerse*

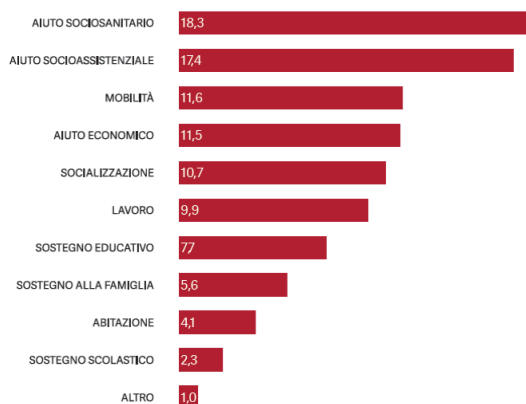
La "povertà" delle famiglie oggetto della ricerca è stata interpretata nelle sue molteplici dimensioni: non solo reddituale, ma anche come svantaggio socio-relazionale, abitativo, culturale, lavorativo, di salute... (vedi voce *Le caratteristiche multidimensionali della povertà*).

Dallo studio emerge che gli aiuti richiesti più frequentemente, perché non ricevuti o ricevuti in misura insufficiente rispetto ai bisogni, riguardano l'assistenza sociosanitaria e quella sociale, rispettivamente indicate nel 39% e nel 37% dei casi, la mobilità (spostamenti verso l'esterno), indicata nel 25% dei casi, l'aiuto economico con il 24%, la socializzazione con il 23%, e il lavoro indicato in un quinto dei casi.

Considerando il totale degli aiuti richiesti alle istituzioni pubbliche, quasi 9 su 10 sono servizi e/o contributi finalizzati alla fruizione di servizi (socio-assistenziali, socio-sanitari, per la mobilità, ...), mentre poco più di 1 su 10 sono trasferimenti economici o beni materiali di prima necessità (*fig. 1*)

Figura 1

*Aiuti di cui la persona con disabilità avrebbe bisogno ma che non riceve, o non riceve in misura adeguata, dagli enti pubblici, per tipologia, valori percentuali sul totale degli aiuti richiesti (n=415) – (fonte: *Disabilità e povertà nelle famiglie italiane*, pag. 42)*

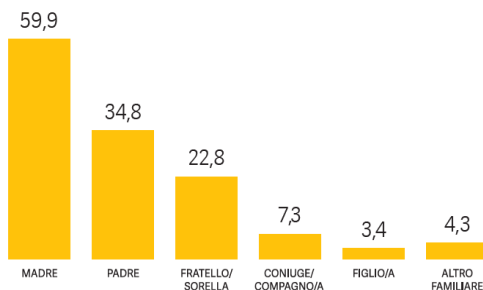


Emerge un generalizzato senso di abbandono da parte delle istituzioni: il carico di cura grava prevalentemente sulla famiglia, che spesso non sente un adeguato sostegno dall'esterno per farvi fronte.

La madre è la figura maggiormente citata tra coloro che si prendono cura della persona con disabilità: viene indicata in 6 casi su 10, seguita dal padre (35%), da fratello/sorella (23%) (fig. 2). Oltre ai familiari, si prendono cura della persona con disabilità gli operatori socio-sanitari (9%), l'assistente familiare (5%) e i volontari (5%).

Figura 2

*Familiare che si prende maggiormente cura della persona con disabilità, valori percentuali (n=272) – (fonte: *Disabilità e povertà nelle famiglie italiane*, pag. 31)*

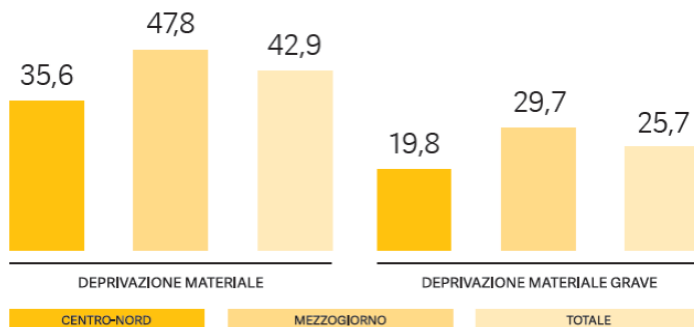


In quasi 9 casi su 10, la persona con disabilità vive in una famiglia che sperimenta un disagio economico “soggettivo”, ossia riconosce di riuscire ad arrivare a fine mese “con qualche difficoltà”, “con difficoltà”, o “con grande difficoltà”, avvalendosi delle risorse disponibili, senza variazioni significative tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Il 43% delle persone con disabilità coinvolte nello studio vive in famiglie in condizione di deprivazione materiale, per uno su quattro si tratta di deprivazione grave, con una maggiore incidenza tra quanti risiedono nelle regioni del Mezzogiorno (fig. 3).

Figura 3

*Incidenza della condizione di deprivazione materiale e di deprivazione materiale grave, per ripartizione geografica e totale, valori percentuali (n=272)*  
(fonte: *Disabilità e povertà nelle famiglie italiane*, pag. 53)



Rispetto al disagio economico “oggettivo”, il 62% delle persone con disabilità vive in famiglie che non sarebbero in grado di far fronte con risorse proprie a una spesa imprevista di 500 euro, mentre in due casi su tre non possono permettersi una settimana all’anno di vacanza lontano da casa.

Poco più di una persona su quattro vive in una famiglia che non può permettersi di mangiare carne o pesce, almeno una volta ogni due giorni; il 22% non riesce a riscaldare adeguatamente la propria abitazione di residenza.

Nell’ultimo anno uno su cinque ha avuto difficoltà a comprare il cibo necessario al sostentamento della famiglia, uno su tre ha dovuto rinunciare all’acquisto di vestiti, a visite, medicinali o altre spese mediche, uno su quattro alle spese per trasporti.

La maggioranza delle persone vive in un’abitazione di proprietà, ma

oltre quattro su dieci sono in affitto o subaffitto: si tratta di una quota doppia rispetto alla media delle famiglie italiane. Più di una persona su tre vive in contesti di “disagio abitativo”.

In diversi casi, le persone con disabilità hanno difficoltà ad accedere a opportunità ricreative e di socializzazione, a causa delle caratteristiche “non abilitanti” del contesto di riferimento. Spesso anche i familiari e in particolare i *caregiver*, scontano difficoltà nel partecipare ad attività ricreative e socializzanti, primariamente a causa del carico di cura.

Circa un quarto delle persone e famiglie coinvolte nello studio affronta condizioni di isolamento particolarmente marcato: quasi una persona con disabilità su quattro (23,8%) vive in una famiglia che non riconosce alcun attore della rete informale (parenti, amici, volontari, ...) su cui poter contare, e circa altrettante non hanno ricevuto aiuti dalla rete di riferimento né hanno dato aiuti ad altri. Per contro, quasi metà (il 44%) delle persone con disabilità coinvolte vive in famiglie che invece hanno dato gratuitamente una qualche forma di aiuto a parenti non conviventi, amici, altri conoscenti e non: l'aiuto dato più frequentemente dalle famiglie con persone con disabilità è un supporto relazionale di compagnia, conforto, sostegno morale.

### *Indicazioni per un futuro migliore*

La metodologia adottata nello studio ha privilegiato l'incontro con le persone con disabilità e le loro famiglie e l'ascolto della loro esperienza; un ascolto da cui sono emerse indicazioni preziose per il futuro.

Quattro le direzioni di azione che la ricerca propone:

1. *Abbatere i “muri” che isolano* – Per muri si intendono quelli relazionali, ma anche quelli istituzionali. Senza dimenticare quelli di contesto socio-ambientale di vita e quelli legati a un deficit di conoscenza rispetto ai diritti e alle opportunità che il sistema di welfare offre. Rafforzare allora la cultura della inclusione deve avere un carattere pervasivo capace di coinvolgere tutti membri della comunità sociale non solo le persone con disabilità.

2. *Investire in servizi umanizzanti* – I servizi non devono limitarsi a risposte standardizzate, ma promuovere relazioni umane e personalizzate. Un sistema di welfare efficace deve essere flessibile e adattarsi ai reali bisogni delle persone con disabilità.

3. *Riconoscere e valorizzare le capacità di ogni persona* – La ricerca ha evi-

denziato infatti che, pur nelle tante difficoltà che affrontano ogni giorno, le persone con disabilità e le loro famiglie rivelano capacità di generare, almeno in termini relazionali, benefici per gli altri. Le ricadute positive sul piano culturale e pratico sarebbero così evidenti, superando lo stigma sociale e rafforzando le opportunità di inclusione sociale, ma anche lavorativa.

4. *Promuovere opportunità inclusive per garantire un vero progetto di vita* – Consentire l'autorealizzazione della persona con disabilità e non il solo mantenimento apre il grande capitolo del "durante e dopo di noi", che va costruito nel tempo, prestando attenzione a facilitare il passaggio dal vivere in famiglia verso altri contesti di vita, investendo sia sulla dimensione relazionale sia su quella lavorativa, che assurge così a ruolo abilitante nei confronti delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Ciò implica investire su percorsi di autonomia, lavoro e supporto alla transizione dalla famiglia a contesti di vita indipendenti.

### *Bibliografia*

Bezze M. (2023), *Povert  e poveri*, in Fondazione E. Zancan, *Una costituente per il welfare. La lotta alla povert . Rapporto 2023*, Bologna, Il Mulino.

Istat (2019), *Conoscere il mondo della disabilit . Persone, Relazioni e Istituzioni*. Cfr. Istat, "disabil".

Pinilla-Roncancio M., Alkire, S. (2020), *How Poor Are People With Disabilities? Evidence Based on the Global Multidimensional Poverty Index*, «Journal of Disability Policy Studies», 31/4, 206-216.

Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (2024), *Disability and the human condition. Changing the social determinants of disabilities and building a new culture of inclusion*, Plenary session, April, 9-11: *Booklet; Final statement*.





## Ripensare le relazioni

È difficile negarlo: siamo talmente abituati a concepirci come individui che si autodeterminano da essere – quasi quasi – tentati di crederci. eppure sappiamo bene che la nostra storia, personale e sociale, è intessuta di relazioni, talvolta consapevolmente scelte, ma molto più spesso semplicemente date. Poche cose sono più urgenti, oggi, del prendere sul serio l'invito del Magistero ad un "approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione" (Caritas in veritate, 53). Un approfondimento che certamente ci conviene, per capire e per agire consapevolmente nella società, locale e globale.



## FARE POSTO ALL'INFANZIA: CONTESTI EDUCATIVI E RESPONSABILITÀ DEGLI ADULTI

Elisabetta Musi

*Gli adulti sono la prima speranza di protezione dei bambini. E l'educazione è impegno e promessa affinché la vita possa pienamente fiorire in loro. Le quattro encicliche che Papa Francesco ha pubblicato dal 2013 ad oggi indicano la strada attraverso la quale questa promessa può realizzarsi. È un compito a cui a cui uomini e donne sono chiamati, che conferisce dignità ad ogni essere umano. Attraverso un approccio multidisciplinare il saggio presenta una riflessione sulla povertà materiale ed educativa, di cui continuano ad essere vittima bambini e bambine. A suggerire più efficaci azioni di contrasto sono le recenti evidenze scientifiche di neurobiologia riferite in particolare ai primi anni di sviluppo, che investono gli adulti e le politiche educative di nuove consapevolezza e responsabilità.*

**Parole chiave:** *Infanzia, Povertà, Educazione, Contesti, Diritti.*

### **A place for childhood: educational contexts and adult responsibilities**

*Adults have the educational task of protecting children so that life can be fully realized through them. The four encyclicals Pope Francis has issued indicate how this promise can be realized: it is a task to which men and women are called, one that confers dignity on every human being. Through a multidisciplinary approach, the essay presents a reflection on the material and educational poverty that persistently affects children and girls. Recent neurobiological researches suggest effective action to counter this condition, particularly through educational policies aimed at the early years of development.*

**Keywords:** *Childhood, Poverty, Education, Contexts, Rights.*

### *L'infanzia (ancora) negata*

Le parole custodiscono segreti: nella loro etimologia dimorano significati spesso ignorati, come nel caso di “infanzia” e “bambini”. Due espressioni accomunate da un’analoga accezione squalificante. “Infanzia” deriva da *in-fans*: “che non parla”, stagione dell’esistenza di chi non ha pa-

---

Elisabetta Musi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza.

Email: [elisabetta.musi@unicatt.it](mailto:elisabetta.musi@unicatt.it)

rola, “bambini” nasce dalla ripetizione di due sillabe e richiama il fenomeno della lallazione infantile. Il bambino pare dunque caratterizzato dalla carenza: ripete suoni senza senso, non sa parlare. Un soggetto in balia della volontà altrui, con diritti che altri gli devono assicurare. Su questo ha richiamato l’attenzione recentemente Papa Francesco nel *Discorso ai leader mondiali partecipanti al Summit sui diritti dei bambini* dal titolo “Amiamoli e proteggiamoli” del 3 febbraio 2025, riprendendo quanto già affermato con forza nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013, 209-213) riguardo alle condizioni tragiche in cui vivono milioni di bambini e bambine in tutto il mondo. Povertà, guerra, privazione della scuola, ingiustizia e sfruttamento sono le principali cause di morte e degrado. «...più di quaranta milioni di bambini sono sfollati a causa dei conflitti e circa cento milioni sono senza fissa dimora. [...] circa centosessanta milioni sono vittime del lavoro forzato, della tratta, di abusi e sfruttamenti di ogni tipo, inclusi i matrimoni obbligati. [...] Si stima che circa 150 milioni di bambini ‘invisibili’ non abbiano esistenza legale. Questo è un ostacolo per accedere all’istruzione o all’assistenza sanitaria, ma soprattutto per loro non c’è protezione della legge e possono essere facilmente maltrattati o venduti come schiavi» (*Summit sui diritti dei bambini*).

A questi dati si aggiungono quelli già pubblicati da Save the Children: 5 milioni sono i bambini che non hanno raggiunto i 5 anni (per lo più per malattie curabili), 250 milioni non frequentano la scuola, la cifra più alta mai registrata; 468 milioni vivono in zone di conflitto. Complessivamente, nel 2022 sono state verificate 27.638 gravi violazioni contro i bambini: 8.647 uccisi o mutilati, dato in crescita rispetto agli 8.113 del 2021. Dei quasi 50 milioni di persone vittime di varie forme di schiavitù moderna, 12 milioni sono minorenni, con una tendenza in aumento (*Save the Children*, 2023).

### *La situazione in Italia*

In Italia l’infanzia negata è rappresentata da un preoccupante calo demografico e da una altrettanto grave povertà in crescita. Da anni il “saldo naturale” della popolazione è negativo e non del tutto compensato dall’immigrazione: le nascite sono meno di 400 mila all’anno (379 mila nel 2023, a fronte di 660 mila decessi) (Istat, *Rapporto annuale 2024*). Nel 2023 quasi 1,3 milioni di minori si sono trovati in condizioni di povertà assoluta, con un’incidenza media nella fascia 0-17 anni del 13,8%

(Openpolis, *Con i Bambini su dati Istat*, 2024). A questa si affianca la povertà educativa, ovvero una «*carezza di relazioni, isolamento, cattiva alimentazione e scarsa cura della salute, carezza di servizi, di opportunità educative e di apprendimento non formale, [...] che priva bambini e adolescenti della possibilità di apprendere e sperimentare, scoprendo le proprie capacità, sviluppando le proprie competenze, coltivando i propri talenti ed allargando le proprie aspirazioni*» (Con i Bambini, *Primo bilancio di missione*, 2017, 6). Ad incidere non sono solo le carenze economiche, ma l'intero quadro sociale in cui bambini/e e ragazzi/i sono immersi. A maggio 2024 Save the Children ha pubblicato un'ampia ricerca che ha coinvolto 1.496 soggetti di 15-16 anni rappresentativi della popolazione di quella fascia di età per rilevare eventuali situazioni di povertà e l'incidenza su aspettative e aspirazioni. L'indagine ha evidenziato la connessione tra povertà materiale e educativa, dimostrando come l'una incide sull'altra: il 23,9% dei 15-16enni ha iniziato l'anno scolastico senza aver potuto acquistare tutti i libri o il materiale necessario. Il 24% ha dichiarato che i genitori hanno difficoltà economiche per farli partecipare alle gite scolastiche e il 17,4% non si iscrive a corsi di lingua perché troppo costosi. C'è anche chi in casa non ha uno spazio tranquillo per studiare (15%). Più di un 15-16enne su tre (37,7%) vede i genitori spesso o sempre preoccupati per le troppe spese e il 43,7% cerca di aiutarli, risparmiando e svolgendo qualche attività lavorativa – anche prima dell'età legale consentita – per coprire le proprie spese o per contribuire alle spese di casa (Save the Children, *Domani (im) possibili. Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni*, Maggio 2024).

### *Nuove evidenze scientifiche interrogano le responsabilità educative*

Un bambino che nasce e cresce in un contesto educativo impoverito è privato di sollecitazioni culturali, sociali e formative; questo si riflette negativamente sulle sue capacità di apprendimento, sulla sua autostima e, in ultima analisi, sulle sue prospettive di vita. Non pochi studi avviati negli anni Novanta del secolo scorso hanno portato ad una vera rivoluzione nella comprensione dello sviluppo umano: gli stimoli e le informazioni che giungono al feto attraverso la madre, e poi nel periodo che va dalla gestazione al compimento dei due anni, condizionano la formazione di organi e tessuti, in particolare di quelli più plastici, come il cervello, ma sono anche in grado di influenzare lo stato di salute dell'individuo adulto. Secondo l'approccio "*Developmental Origins of Health and*

*Disease*’ (DOHaD) le esperienze precoci possono modificare, nel bene e nel male, l’intera vita di una persona, sia dal punto di vista fisico che cognitivo e affettivo. Diversamente da quanto si pensava fino a qualche decennio fa, i geni da soli non determinano le caratteristiche di un soggetto e il suo stato di salute. Lo sviluppo è invece un processo dinamico in cui geni e ambiente interagiscono (Siegel, 2001). In altre parole i fattori ambientali, agendo già nel contesto delle esperienze sensoriali intrauterine, perinatali, della relazione primaria e dei *caregiver* significativi nei primi anni di vita, hanno un forte impatto sulla maturazione dei sistemi regolatori delle funzioni cerebrali, compresa la funzione emotiva (Schoore, 1994). Questo significa che le esperienze precoci possono modificare il modo in cui i geni sono attivati o disattivati. Un bambino, ad esempio, può essere portatore di alcuni geni che si manifestano come attitudini, ma può non sviluppare mai quelle attitudini perché non è mai stato esposto ad un ambiente in grado di attivarle. I suoi geni in questo caso rimangono “silenti” (vedi i numerosi riferimenti scientifici contenuti nell’*Atlante dell’infanzia (a rischio) in Italia 2024*, nella sezione “Spazi per nascere”, pubblicato da Save the Children, nel novembre 2024). Rivoluzionando le teorie dello sviluppo, le neuroscienze hanno dimostrato come le connessioni tra le cellule del sistema nervoso sono modificate dall’esperienza. Fin dai primi mesi di vita l’esposizione al contatto fisico, alla parola, alla musica..., assume una grande rilevanza per lo sviluppo affettivo e cognitivo. Il superamento dell’idea fatalista secondo cui esiste un circuito genetico della povertà e la dimostrazione scientifica dell’incidenza dell’ambiente sullo sviluppo umano, gettano nuove responsabilità sul mondo adulto, sulle politiche sociali e sull’educazione.

*Prestare attenzione all’infanzia: un’esortazione che viene da lontano*

La condizione di povertà di un bambino incide su tutte le sfere della sua crescita, ha conseguenze di lunga durata, può generare ferite invisibili che restano per tutta la vita e alimentare, così, la catena intergenerazionale della povertà. «*Investire nell’infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*» (REC 2013/112/UE), come esorta un’importante Raccomandazione della Commissione europea, è dunque un compito che attiene alle politiche sociali nazionali e internazionali, ma chiama in causa innanzitutto ogni persona adulta che, in quanto tale, ha un debito di responsabilità nei confronti delle generazioni successive (Erickson,

1999). Si tratta di un imperativo etico che viene da lontano, un richiamo a dare ascolto e riconoscimento ai più piccoli.

I Vangeli, per quanto non si soffermino espressamente sull'infanzia, ne valorizzano direttamente i protagonisti, come fece Giovanni Paolo II con la *Lettera ai bambini* nel 1994. Non una categoria generale ma un "tu" particolare, che Gesù incontra, guarda, avvicina («*Gli presentavano dei bambini perché li toccasse...*», Mc 10, 13-16), prende in braccio («*presili in braccio, li benediceva*», ibid.). Non è dato sapere cosa abbia detto loro, mentre è esplicito con gli adulti che cercano di impedirgliene il contatto («*Lasciate che i bambini vengano da me; non glielo vietate*», ibid.; «*non impedite loro di venire da me*», Mt 19, 13-14). Esorta gli adulti affinché guardino ai più piccoli con senso di protezione («*lasciate stare i bambini*», ibid.) e spirito di emulazione («*il regno di Dio è di chi è come loro*», Lc 18, 15-17). L'invito è dunque a impedire barriere e a costruire contesti (da intendersi come ambienti fisici, naturali, spirituali, relazionali, emotivi), in cui i bambini e le bambine possano instaurare un dialogo immediato (precoce, ma anche non-mediato) col Padre.

Senza forzature possono essere lette in questa prospettiva le quattro encicliche che Papa Francesco ha pubblicato dal 2013 ad oggi: un richiamo alla costruzione di spazi di vita che permettano la fioritura dell'umano guardato con irriducibile fiducia. Un impegno che interroga il mondo della fede (*Lumen fidei*, 2013), il creato (*Laudato si'*, 2015), le relazioni oltre ogni divisione (*Fratelli tutti*, 2020) e l'educazione del cuore lontana da riduzioni emozionali e intimistiche (*Dilexit nos*, 2024). Filo conduttore è una tensione al Bene che si concretizza nella cura dei luoghi materiali e dell'anima in cui i bambini e le bambine possano essere accolti da adulti che si preoccupino non solo dei loro bisogni fisici, ma anche delle loro attitudini e aspirazioni, permettendo così a ciascuno di portare ad espressione le proprie potenzialità. «*L'infanzia negata è un grido silenzioso che denuncia l'iniquità del sistema economico, la criminalità delle guerre, la mancanza di cure mediche e di educazione scolastica. La somma di queste ingiustizie pesa soprattutto sui più piccoli e più deboli. Nell'ambito delle Organizzazioni internazionali viene chiamata 'crisi morale globale'*» (*Summit sui diritti dei bambini*). Ripensare la convivenza a partire da una maggiore attenzione ai più piccoli e alla cura dei luoghi che li accolgono, oltre ad essere un atto di amore e di rispetto, è un programma di giustizia e di equità sociale, che migliora le condizioni di vita per tutti.

### *Una responsabilità educativa estesa*

La realizzazione di questa impresa può avvenire se gli adulti esercitano il proprio senso di responsabilità nei confronti dei più piccoli e del futuro, responsabilità che si esprime nella capacità di dare risposta all'altro, sentendosi interpellati dalla sua presenza (Lévinas, 2006). Questa attenzione realizza la vocazione relazionale dell'esserci. Il progetto di esistenza è sempre, infatti, un progetto di co-esistenza, in vista del quale il contributo pedagogico si declina come sostegno alla progettualità individuale e sociale, come apertura di possibilità del divenire umano e ricerca del modo in cui promuoverlo. È un impegno che si concretizza in politiche di supporto alla famiglia (*family support* e *parenting support*, cfr. Milani 2018), di contrasto alla povertà in tutte le sue forme («*Anche il mondo più ricco non è immune da ingiustizie*», *Summit sui diritti dei bambini*), finalizzato al recupero di una genitorialità diffusa.

Attraverso politiche di promozione (tese a migliorare le competenze parentali con un approccio proattivo, che va verso i genitori, fa proposte), prevenzione (di contrasto alla negligenza genitoriale e ai problemi che incontrano i bambini in situazione di vulnerabilità sociale ed economica) e protezione (orientate al recupero delle competenze educative di genitori in situazioni di grave difficoltà) il valore della responsabilità verso i più piccoli si fa concreto e verificabile. Questo accade quando si sostengono padri e madri nelle loro funzioni educative, quando li si aiuta ad essere buone guide, a scoprire che la funzione genitoriale non è una capacità innata, ma è frutto di un apprendimento continuo che si costruisce e si rafforza nel confronto.

Già dagli anni Cinquanta studiosi come John Bowlby, Donald Winnicott, Renè Spitz, Anna Freud dimostrarono l'importanza di rispondere in egual misura sia ai bisogni di natura fisico-materiale sia a quelli di natura relazionale al fine di garantire al bambino il "nutrimento" (*nurture*) necessario a crescere. Il suo sviluppo neurologico e psicologico è in stretta relazione con gli stimoli e le esperienze che egli vive nell'ambiente familiare ma anche nei servizi per l'infanzia e, crescendo, nei luoghi in cui si realizzano esperienze significative per lo sviluppo. Secondo la prospettiva bioecologica dello sviluppo umano che fa capo a Urie Bronfenbrenner, infatti, l'ambiente familiare è interdipendente da altri sistemi di relazioni che costituiscono fattori sociali determinanti per la salute e lo sviluppo umano complessivo. Per essere *caregiver* efficaci è quindi necessario aprirsi al legame con altre famiglie, con i servizi e, più



in generale, con la comunità del territorio in cui si vive. A questo servono e questo alimentano i contesti comunitari, in cui dare vita a pratiche di reciprocità e mutuo aiuto, a occasioni di incontro, di ascolto umile e vicendevole.

*Educare ad una “nuova civiltà dell’amore”*

Assumendo questa prospettiva, l’ultima enciclica del Pontefice diventa allora la chiave di volta per leggere quelle precedenti nel segno di un cambiamento culturale e sociale che inizia da un profondo rinnovamento del cuore umano. Una “nuova civiltà dell’amore” trova nella forza che sgorga dal cuore di Cristo la possibilità di trasformare le «rovine che noi lasciamo in questo mondo» (*Dilexit nos*, 182). Cuore è una figura metonimica, indica un movimento della sensibilità (un’e-mozione) che porta ad investirsi delle sorti dell’altro pur conservandolo come altro attraverso il rispetto. «*Il rispetto si manifesta nell’avvicinare (andare verso) l’altro con delicatezza e nel sapere essere ospitali della sua soggettività (accogliere)*» (Mortari, 2015, 160). Nei confronti di bambini e bambine il rispetto si concretizza nella cura affettiva ed educativa, nell’“accettazione incondizionata” direbbe Carl Rogers, nella guida assiologicamente fondata, ovvero nella tensione teleologica che costituisce il fondamento dell’educazione, nel riconoscimento concreto dei diritti espressi nella Convenzione ONU del 1989. *Caregiver* maturi e responsabili sono dunque chiamati a realizzare contesti in cui si fa esperienza d’amore, si impara a distinguere il bene dal male, si dà forma alla vita. E tuttavia manca una cultura delle relazioni interpersonali, delle loro dinamiche, dell’ascolto che non si improvvisa, della manutenzione di cui necessitano, della loro protezione dai guasti e della tutela della loro qualità. Incalzati dalla precarietà professionale, che non di rado si trasforma in precarietà esistenziale, o al contrario a rischio di soccombere ad una frenesia lavorativa per chi un’occupazione ce l’ha, manchiamo di coltivare un tempo quieto, prolungato e disteso in famiglia, un tempo di ascolto, conoscenza continuamente rinnovata e affidamento reciproco. Carenti di una tradizione di insegnamento sistematico ad aver cura fin da piccoli di emozioni e sentimenti, constatandone la centralità nei comportamenti, nei vissuti, nella relazione con se stessi e con gli altri, esitiamo nel fornire ai soggetti in crescita un lessico con cui riconoscerli e nominarli senza esserne sopraffatti. La letteratura su questi temi abbonda, ma scarseggiano gli ambiti

di apprendimento, che non possono essere né solo teorici, né una tantum e neppure declinati in pur importanti analisi a posteriori, per comprendere disturbi comportamentali, inter- e intrapersonali. Abbiamo bisogno di un'educazione fondamentale che metta le persone in contatto e in ascolto col proprio desiderio di Bene, che aiuti a comprendere l'ontologia dell'umano, a decodificare i condizionamenti che provengono dal mondo esterno, a scoprire come è possibile dare seguito all'aspirazione di realizzare il proprio poter essere, attraverso una maturazione fatta di meditazioni sulle esperienze compiute, sulle loro connessioni con quelle passate e sulla loro incidenza nel progetto di vita in divenire.

*Bambini e bambine hanno bisogno di adulti educatori*

Saper dirigere bene la propria mente all'ascolto del cuore è essenziale per affrontare i problemi del vivere. Problemi che in ambito educativo trovano spesso adulti disorientati e stanchi, provati dai tanti stimoli di una cultura globalizzata, che si riverbera su bambini/e e ragazzi/e a loro volta insicuri e ipertesiti. La ricerca pedagogica ha dimostrato che quanto più essi percepiscono gli adulti, *in primis* i genitori, come un solido riferimento etico-normativo e un affidabile rifugio e rifornimento affettivo, tanto più presentano maggiori livelli di serenità, autostima, senso degli altri e apertura alla solidarietà. Al contrario, se la testimonianza etico-normativa e la cura affettiva si presentano come fragili e incerte, aumentano i segnali di disagio quali depressione, irritabilità, impulsività e bassa autostima (Alfieri *et al.*, 2014, 61-78).

Agli adulti spetta il compito e la disponibilità ad affrontare e rileggere con bonarietà e senso critico gli schemi operativi e relazionali della propria vicenda familiare, imparando a conoscersi più a fondo, interpretando più proficuamente la propria esistenza, le relazioni interpersonali e il rapporto con se stessi. Se impariamo a scorgere la presenza di antiche ipoteche, potremo sottrarci alla tirannia del loro potere, ampliare i margini di saggezza educativa, guadagnare leggerezza. Si tratta di diventare progressivamente sempre più accorti delle proprie risorse e fragilità. Se non pienamente consapevoli, il che è evidentemente impossibile (fino alla fine rimarremo "problemi viventi", avverte Maria Zambrano), almeno determinati ad approfondire quell'autoesplorazione che l'altro suscita e che ha riverberi anche sulla sua vita.

### *Bibliografia*

Alfieri S., Marta E., Lanz M., Pozzi M., Tagliabue S. (2014), *Famiglia delle regole e famiglia degli affetti: quali conseguenze su benessere e disagio nei figli adolescenti?*, in «Psicologia della Salute», 2, 61-78.

Erikson E.H. (1999), *I cicli della vita. Continuità e mutamento*, Armando.

Milani P. (2018), *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Carrocci.

Mortari L. (2015), *Filosofia della cura*, Cortina.

Siegel D.J. (2001), *La mente relazionale*, Cortina.

Schore A.N. (1994), *Affect regulation and the origin of the self. The neurobiology of emotional development*, Routledge.





## Economia e finanza

I primi decenni del nuovo secolo sono state decenni di crisi, locali e globali. "Dalle crisi si esce migliori o peggiori. Non si esce uguali", ci ricorda spesso papa Francesco. Il mondo dell'economia e della finanza non fa eccezione. Occorre capire se abbiamo imparato qualcosa dalla crisi finanziaria del 2007-2008, oppure se per la fretta di tornare al business as usual abbiamo perso un'occasione per ripensare e rifondare un nesso "sano" fra economia reale e finanza. Non è mai troppo tardi...



## L'ECONOMIA DELLA PACE: IL RUOLO DELLE BANCHE

Anna Maria Tarantola

*Stiamo vivendo un periodo caratterizzato da grande complessità e dalla presenza di devastanti guerre diffuse. Per perseguire la pace un contributo importante può svolgere il mondo della finanza se saprà cambiare le proprie strategie e le scelte allocative evitando di finanziare la produzione e il commercio di armi. Obiettivo arduo, ma non impossibile. Alcuni positivi segnali stanno emergendo e possono avere un effetto di diffusione e generazione di buone pratiche per il perseguimento di un mondo di prosperità e pace.*

**Parole chiave:** Pace, Banche, Dialoghi, Sostenibilità, Indicatori.

English version (The Economy of Peace: The Role of Banks) on page 39

Stiamo vivendo un periodo caratterizzato da grande complessità e incertezza dove la pace è un obiettivo di cui si dibatte molto ma si fa poco. Papa Francesco da tempo parla di terza guerra mondiale diffusa; con l'aggressione della Russia all'Ucraina la guerra l'abbiamo anche in Europa e il timore di ulteriori aggressioni è forte.

Papa Francesco non si stanca di ripetere che la pace è possibile (Francesco, 2025, 278), e che nonostante che le condizioni per raggiungerla siano difficili dobbiamo continuare a lottare e a superare la nostra indifferenza.

È triste vedere come a livello politico ci stia quasi dimenticando delle precondizioni della pace mentre si discute sempre più del riarmo dell'Unione Europea.

In questo contesto desidero affrontare il tema del ruolo della finanza per il perseguimento della pace, tema ostico considerato l'ampio ammontare di finanziamenti erogati dalle banche al mondo della produ-

---

Anna Maria Tarantola, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Email: [annatarantola45@gmail.com](mailto:annatarantola45@gmail.com)

zione e del commercio di armi. Ma proprio per questo particolarmente rilevante.

In premessa vorrei partire dalla definizione del termine “pace” cui farò riferimento.

Papa Francesco nella prefazione al libro *Giustizia e pace si baceranno*, edito da LEV e l’Arena nel 2024, scrive che la pace indica «*non tanto l’assenza di guerra bensì la pienezza di vita e di prosperità*» e che condizione fondamentale perché questo tipo di pace si realizzi è quella della «*lotta al proprio egoismo*», attivando piccoli gesti, parole, abitudini, «*piccoli tasselli di pace*», che «*se si saldano insieme, costruiscono una pace grande*».

Quindi per perseguire la pace dobbiamo cambiare il nostro modo di agire, come individui, lottando contro il nostro egoismo, ma dobbiamo anche perseguire una pienezza di prosperità e questo chiama in causa l’economia e la finanza.

Cosa significa l’espressione «*pienezza di prosperità*»? Mi riferirò ancora una volta al Santo Padre che nel Suo *discorso alla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice (FCAPP) del maggio 2016*, ha auspicato che i lavori della Fondazione fossero orientati a «*contribuire a generare nuovi modelli di progresso economico più direttamente orientati al bene comune, all’inclusione e allo sviluppo integrale, all’incremento del lavoro e dell’investimento nelle risorse umane*».

Vorrei evidenziare che il Papa parla di progresso economico non di crescita, di uno sviluppo cioè che abbia al centro il benessere e la felicità di tutte le persone, nessuno escluso, e la tutela del Creato attivando un cambiamento epocale oltre che nel nostro stile di vita, nelle strategie e nell’organizzazione delle imprese e delle banche, delle istituzioni, della politica, realizzando un nuovo modello di capitalismo dal volto umano.

Per occuparci della pace ci dobbiamo quindi occupare anche di economia e di finanza, e in particolare di cosa può fare la finanza per agevolare la pace. La finanza è uno strumento potente, con i suoi finanziamenti può veramente contribuire alla realizzazione di una economia e di una società al servizio delle persone e del pianeta.

In concreto le Banche attraverso le proprie scelte di allocazione delle risorse possono contribuire ad evitare le guerre e promuovere la pace decidendo, come organizzazioni di non finanziare la produzione e il commercio di armi e come organismi operanti nell’ampio contesto economico e geopolitico di attivare il loro potere in ambito istituzionale e sociale favorendo iniziative a livello nazionale e internazionale a favore della pace.



Purtroppo i finanziamenti alla produzione e al commercio di armi sono attualmente assai rilevanti. Secondo il rapporto *Finanza per la Guerra. Finanza per la Pace* questi finanziamenti sarebbero dell'ordine di mille miliardi di dollari. Questi numeri potrebbero sottostimare il fenomeno. Infatti le guerre in Ucraina e in Palestina hanno fatto aumentare la produzione e il commercio di armi e crescere il valore delle azioni delle imprese produttrici di armi rendendo ancora più profittevole l'investimento nelle imprese operanti nel settore. Le grandi società di investimento continuano ad acquistare e a proporre ai loro clienti l'investimento in titoli emessi dai produttori di armi.

Forse ricordiamo tutti che nel 2019 particolare rilievo venne dato dai mezzi di comunicazione allo “*Statement on the Purpose of a Corporation*” della *Business Roundtable* i cui contenuti evidenziavano un importante cambio di passo. I 181 CEO di grandi ed influenti aziende statunitensi, tra cui grandi banche, si erano impegnati per iscritto a porsi come obiettivo la creazione di valore per tutti coloro che direttamente o indirettamente concorrono al successo dell'attività dell'azienda (dipendenti, fornitori, clienti, comunità, territori) e la tutela dell'ambiente. In tal modo, anche se indirettamente, si erano impegnati a non realizzare e a non finanziare la produzione e il commercio delle armi che uccidono le persone e distruggono il creato.

In realtà le grandi organizzazioni mondiali continuano a produrre, commerciare e finanziare le armi e quindi le guerre. È significativo, ad esempio che recentemente alcuni dei firmatari dello *Statement* (BlackRock, Goldman Sacks, Wells Fargo, Citi, Bank of America, Morgan Stanley, J.P. Morgan Chase) abbiano abbandonato il *Net Zero Asset Managers* a seguito dei mutamenti della politica americana e del timore di minori profitti, facendo venire meno il loro impegno per la decarbonizzazione. Il profitto è ancora il “*purpose*” prevalente se non esclusivo.

Non ci sono quindi prospettive di un cambiamento? In realtà alcune iniziative di cambiamento ci sono e vale la pena di segnalarle.

Il Comitato Investimenti del Vaticano due anni fa ha dettato alcune linee guida che le entità vaticane devono seguire nelle loro decisioni di investimento vietando, tra l'altro, il finanziamento della produzione e commercio delle armi; analoghe indicazioni si ritrovano nel documento *Mensuram bonam* pubblicato nel 2022 dalla Pontificia accademia delle Scienze che fornisce consigli di investimento basati sulla fede per le entità e i fedeli cattolici.

La Global Alliance for Banking on Values (GABV), che raggruppa

70 banche di varie parti del mondo, in occasione della 16<sup>a</sup> Assemblea annuale che si è svolta in Italia nel febbraio 2024, ha firmato la *Dichiarazione di Milano* in cui gli aderenti al GABV si impegnano ad adottare nella loro attività una prospettiva umanitaria e a condannare fermamente ogni tipo di violenza, combattimento o guerra, in qualsiasi circostanza e ovunque avvenga.

Purtroppo la percentuale di risparmio gestito dalle 70 banche aderenti alla GABV, è ancora minoritaria nel mondo (si parla di poco più di 200 miliardi di dollari pari a circa lo 0,20% degli *asset* totali in gestione nel mondo), è comunque un significativo esempio di come sia possibile adottare un diverso modello di business con risultati positivi.

Significativa è un'esperienza che la Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice (FCAPP), ha avviato nel 2022, in collaborazione con Prospera-Progetto Speranza, e che nasce dallo stimolo rivolto da Papa Francesco alla FCAPP nel corso dell'udienza privata concessa il 23 ottobre 2021 di pensare a come realizzare un dialogo tra finanza, umanesimo e religione.

Nel 2022 siamo riusciti ad avviare a Milano, principale piazza finanziaria italiana, i "Dialoghi per una Finanza Integralmente Sostenibile", cui hanno aderito circa trenta rappresentanti del mondo economico-finanziario italiano tra cui i Presidenti delle cinque più grandi banche italiane e delle due più rilevanti banche estere operanti in Italia.

Gli incontri si tengono presso l'arcivescovado di Milano favoriti anche dal sostegno attivo dell'arcivescovo S.E. Mons. Mario Delpini.

L'obiettivo primario dei Dialoghi è quello di ragionare sul fine ultimo della finanza, sui valori sottostanti e sulla possibilità di perseguire insieme da un lato l'efficacia e l'efficienza e dall'altro la sostenibilità integrale, l'inclusione, l'etica; di valutare come i ritorni finanziari e le esternalità positive sociali e ambientali possano diventare complementari; di come agire affinché la finanza sia uno strumento, e non il fine dell'agire umano.

Dagli incontri sono emersi alcuni semi positivi:

- la disponibilità dei vertici aziendali a discutere di queste tematiche, talvolta con un po' di pudore, e ad analizzare le modalità attraverso cui si renda possibile adottare la configurazione di "buona finanza" indicata dalla dottrina sociale della Chiesa e in particolare dal Santo Padre;
- l'emergere di una nuova visione aziendale di lungo periodo e l'attenzione al conseguimento del bene comune come elementi rilevanti delle strategie aziendali;

- la consapevolezza della necessità di un cambiamento, oltre che delle strategie, dei modelli organizzativi, operativi e valutativi e di dover affrontare le complesse questioni di sostenibilità in modo integrato con la transizione digitale;

- la già avvenuta realizzazione di concrete azioni di sostenibilità, soprattutto ambientale e dell'inclusione/valorizzazione delle donne e la programmazione di altre in campo sociale;

- l'ambizione di molti dei partecipanti di voler essere un punto di riferimento per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese.

Diffusa è stata la considerazione che la transizione deve avvenire avendo riguardo all'intero sistema economico, sociale e politico con un processo socialmente tollerabile (transizione equa) in ciascuno dei suoi passaggi.

I risultati del primo ciclo di incontri sono stati portati a conoscenza del Santo Padre che ha ricevuto in udienza privata i partecipanti ai Dialoghi il 3 giugno 2024.

Il cammino verso la sostenibilità emerso dai Dialoghi – anche se in larga parte imposto dalla regolamentazione che ha introdotto l'obbligo per le banche di adottare i criteri *Environment, Social, Governance* (ESG) nella loro gestione – fa ben sperare che il fenomeno del sostegno finanziario dei produttori e venditori di armi possa essere oggetto di ripensamento, perché questi finanziamenti non sono sostenibili né sotto l'aspetto ambientale né sotto quello sociale e di *governance*. Il finanziamento delle armi non può rientrare in alcuno modo, anzi è in contrasto con qualsiasi definizione di finanza sostenibile.

Azioni come i Dialoghi, che stanno continuando, sono utili nel percorso verso il perseguimento del mondo di pace auspicato dal Santo Padre perché attraverso un processo che possiamo definire sinodale servono a diffondere le buone pratiche e a generarne altre. Il coinvolgere i massimi vertici aziendali produce un effetto moltiplicativo e trascinante all'interno delle organizzazioni realizzando così una disseminazione incessante di pensieri e di buone pratiche.

Si è anche discusso della necessità di nuove metriche perché per rendere il cambiamento solido e duraturo è importante saper valutare il conseguimento di uno sviluppo integrale e sostenibile misurando i progressi fatti: per poter fare questo occorrono nuovi indicatori a livello aziendale, nazionale e internazionale. Il profitto e il Pil, ad esempio non colgono gli enormi costi delle guerre, così come non colgono i costi di sostituzione delle risorse naturali, l'inquinamento e la distruzione della

biodiversità, l'impatto sociale di molte scelte aziendali e politiche. Robert Kennedy, già più di cinquant'anni fa denunciò l'inadeguatezza del Pil.

Ci sono già indicatori volti a cogliere la multidimensionalità dell'economia: ricordo solo l'*Indice di sviluppo umano* (ISU) introdotto dalle Nazioni Unite nel 1990 che è diventato uno strumento fondamentale per misurare i progressi delle nazioni e orientarne le politiche di sviluppo e il *Better life index* (BLI) strumento ideato dall'OCSE, ispirato dalla commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, istituita nel 2008 dal governo francese per la misura della performance Economica e del Progresso Sociale.

A partire dal 2015 i 17 obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, che comprendono 169 obiettivi misurabili, sono un punto di riferimento fondamentale per orientare le politiche e le valutazioni in numerosi Paesi.

Nessuno di questi indicatori ha però la rilevanza del PIL come indicatore di crescita e di confronto tra paesi. Sarebbe necessario adottare a livello mondiale un nuovo unico indicatore che inglobi oltre alla crescita quantitativa l'impatto ambientale, sociale e la presenza o meno di condizioni a favore della pace e del benessere.

Sul fronte della valutazione delle *performance* delle aziende il profitto continua ad essere l'indicatore di riferimento degli analisti e dei mercati; non esiste ancora una unica metrica globale che inglobi gli impatti positivi e negativi del *business* aziendale, ci sono diversi criteri realizzati da varie agenzie di *rating* che però non consentono un equo confronto tra diverse banche e imprese. Infatti da alcuni studi è emerso che usando i criteri di diverse agenzie di *rating* si ottengono risultati diametralmente opposti con effetti devastanti sulle scelte degli investitori che corrono il rischio di acquistare titoli di società che appaiono sostenibili ma che invece non lo sono.

Trovare un nuovo indicatore di crescita e benessere nazionale e un nuovo misuratore di performance aziendali non è un compito facile ma ci si deve lavorare. Nell'ambito dei Dialoghi le rettrici presenti si sono dimostrate disponibili ad avviare ricerche al riguardo. Sarebbe un modo per poter fare validi confronti e far emergere l'enorme costo di comportamenti non etici e delle guerre. Secondo il metodo proprio della dottrina sociale della Chiesa, adottato da Papa Francesco nella *Laudato si'* (2015), dobbiamo conoscere, valutare, agire. I nuovi indicatori ci permetterebbero di valutare per poter meglio individuare e adottare le necessarie azioni.

### *Conclusioni*

Mi sembra di poter dire che qualcosa si sta muovendo nell'ambito del rapporto finanza-pace anche se molto resta ancora da fare perché la tensione al profitto e ai guadagni di breve periodo è ancora forte e diffusa. La corsa al riarmo sostenuta dalle banche non solo in Europa è un segnale preoccupante ma ci sono anche movimenti positivi verso un capitalismo umano ed inclusivo che, per quanto modesti non vanno sottovalutati, sono un seme di speranza che va coltivato perché possa dare buoni frutti. Anche la maggiore attenzione dei risparmiatori nelle proprie scelte di investimento che si sta osservando è un seme positivo.

L'Italia, che è stata la culla dell'economia civile e sostenibile e della responsabilità sociale d'impresa, potrebbe svolgere un importante ruolo di apripista nel percorso verso un mondo migliore, senza guerre.

Dovremmo con orgoglio recuperare gli insegnamenti antichi, attuarli e divulgarli. Mi fa piacere ricordare, con una punta di orgoglio:

- Il mercante e umanista rinascimentale Benedetto Cotrugli, che nel 1458 scrisse *Il libro dell'arte di mercatura*, pubblicato un secolo dopo, in cui evidenzia le virtù morali, culturali, professionali, etiche, politiche e il corretto stile di vita che devono caratterizzare il "mercante perfetto", affinché possa conseguire buoni risultati della sua attività e nello stesso tempo aver cura di tutti i soggetti direttamente o indirettamente coinvolti nella stessa. Cotrugli ha di fatto anticipato di oltre cinquecento anni molti dei principi del così detto umanesimo imprenditoriale e della responsabilità sociale d'impresa.

- L'economista Antonio Genovesi, napoletano, che, nella seconda metà del Settecento, ha teorizzato l'economia civile. Come ha detto più volte il prof. Zamagni, in Italia lo conoscono in pochi, ma lo conoscevano bene Adam Smith e John Maynard Keynes.

- L'imprenditore illuminato Adriano Olivetti, ma anche tanti altri imprenditori, meno conosciuti, che si sono dimostrati interessati all'impatto sociale del loro operato, sono stati sensibili alle esigenze delle comunità e dei territori di insediamento coniugando responsabilità sociale e profitto.

- Carlo Maria Cipolla, un grande economista italiano emigrato negli USA, prematuramente scomparso, che conosceva bene l'importanza della cura della comunità, dell'ambiente e della pace e ricordava che gli Italiani sin dal medioevo sono abituati a fare cose belle all'ombra dei campanili.

Possiamo fare tesoro di questi insegnamenti, avere il coraggio, dimenticandoci il *mainstream* anglosassone del profitto ad ogni costo, di tornare ad inglobare nelle aziende, nelle banche e nel modello di sviluppo i valori della giustizia, del rispetto, dell'inclusione, della sostenibilità integrale perché questo è il fondamento di quella pienezza di vita e di prosperità in cui si identifica la pace.

Qualche anno fa ho assistito ad un convegno in cui un relatore ha ricordato un dialogo intercorso negli anni novanta del Novecento tra Cesare Romiti e il Card. Carlo Maria Martini: il primo sosteneva, alla Friedman, che il solo scopo dell'impresa è fare profitto per gli azionisti, il secondo che l'impresa deve essere il lievito dello sviluppo generale e del benessere di tutti.

Una finanza capace di essere il lievito dello sviluppo generale e del benessere di tutti è una finanza per la pace.

Questo è il mio auspicio, so che è un obiettivo difficile ma spero che possa essere possibile grazie anche al contributo di tutti noi come investitori capaci di fare le giuste scelte.

Testo parzialmente rivisto di un intervento tenuto al Convegno "Economia e Pace: un'alleanza possibile". Centro San Domenico, 16 gennaio 2025, Bologna.

### *Bibliografia*

Badré B. (2019), *E se la finanza salvasse il mondo? Governare il capitale è possibile*, Solferino, Milano.

Finanza Etica e Global Alliance for Banking on Values (2024), *Finanza per la Guerra. Finanza per la Pace*, 2024.

Francesco - Musso C. (2025), *Spera L'autobiografia*, Mondadori, Milano.

*Giustizia e Pace si baceranno* (2024), Lev - L'Arena, Verona. Introduzione di Papa Francesco.

## THE ECONOMY OF PEACE: THE ROLE OF BANKS

Anna Maria Tarantola

*We are living in a period characterized by great complexity and the presence of devastating widespread wars. In pursuing peace, the world of finance can play an important role if it is able to change its strategies and allocation choices, avoiding financing the production and trade of weapons. A difficult but not impossible objective. Some positive signals are emerging and can have an effect of diffusion and generation of good practices for the pursuit of a world of prosperity and peace.*

**Parole chiave:** *Peace, Banks, Dialogues, Sustainability, Indicators.*

La versione italiana (L'economia della pace: il ruolo delle banche) a pag. 31

We are living in a period characterized by great complexity and uncertainty where peace is a goal that is much debated but little done. Pope Francis has long spoken of a widespread third world war; with Russia's aggression against Ukraine, we also have war in Europe and the fear of further aggression is strong.

Pope Francis never tires of repeating that peace is possible (Francis, 2025, 278), and that even though the conditions for achieving it are difficult, we must continue to fight and overcome our indifference.

It is sad to see how at the political level we are almost forgetting the preconditions of peace while the rearmament of the European Union is increasingly discussed.

In this context I would like to address the issue of the role of finance in the pursuit of peace, a difficult issue given the large amount of financ-

ing provided by banks to the world of arms production and trade. But for this very reason it is particularly relevant.

As a preface, I would like to start from the definition of the term “peace” to which I will refer.

Pope Francis in his preface to the book *Justice and Peace Will Kiss Each Other*, published by LEV and l’Arena in 2024, writes that peace indicates “not so much the absence of war but rather the fullness of life and prosperity” and that the fundamental condition for this type of peace to be achieved is that of “fighting one’s own selfishness”, activating small gestures, words, habits, “small pieces of peace” that “if they are welded together, build a great peace”.

So to pursue peace we must change the way we act, as individuals, fighting against our selfishness, but we must also pursue a fullness of prosperity and this involves economics and finance.

What does the expression “Fullness of Prosperity” mean? I will refer once again to the Holy Father who, in his *speech to the Centesimus Annus Pro Pontifice Foundation (FCAPP)* in May 2016, expressed the hope that the Foundation’s work would be oriented towards “contributing to generating new models of economic progress more directly oriented towards the common good, inclusion and integral development, increased employment and investment in human resources”.

I would like to point out that the Pope speaks of economic progress, not of growth, but of a development that has at its center the well-being and happiness of all people, no one excluded, and the protection of Creation by activating an epochal change in our lifestyle and in the strategies and organization of businesses and banks, institutions, politics, in order to create a new model of capitalism with a human face.

To deal with peace we must therefore also deal with economics and finance, and in particular with what kind of finance can facilitate peace. Finance is a powerful tool, with its funding it can truly contribute to the creation of an economy and a society at the service of people and the planet.

In concrete terms, through their choices in allocating resources, Banks can contribute to avoiding wars and promoting peace by deciding, as organizations, not to finance the production and trade of weapons and, as bodies operating in the broad economic and geopolitical context, to activate their power in the institutional and social sphere by promoting initiatives at a national and international level in favor of peace.



Unfortunately, financing of the production and trade of weapons is currently very significant. According to the report *Finanza per la guerra. Finanza per la pace*, these financings would be in the order of a trillion dollars. These numbers could underestimate the phenomenon. In fact, the wars in Ukraine and Palestine have increased the production and trade of weapons and increased the value of the shares of companies producing weapons, making investment in companies operating in the sector even more profitable. Large investment companies continue to purchase and propose to their clients the investment in securities issued by weapons producers.

Perhaps we all remember that in 2019, the media gave particular importance to the “*Statement on the Purpose of a Corporation*” of the *Business Roundtable*, the contents of which highlighted an important change of pace. The 181 CEOs of large and influential US companies, including large banks, had committed in writing to set as their objective the creation of value for all those who directly or indirectly contribute to the success of the company’s business (employees, suppliers, customers, communities, territories) and the protection of the environment. In this way, even if indirectly, they had committed to not creating and not financing the production and trade of weapons that kill people and destroy creation.

In reality, the large global organizations continue to produce, trade and finance weapons and therefore wars. It is significant, for example, that recently some of the signatories of the *Statement* (BlackRock, Goldman Sacks, Wells Fargo, Citi, Bank of America, Morgan Stanley, JP Morgan Chase) have abandoned Net Zero Asset Managers following changes in American politics and the fear of lower profits, thus weakening their commitment to decarbonization. Profit is still the prevailing if not exclusive “purpose”.

So there is no prospect of change? In reality, there are some initiatives for change that are worth highlighting.

The Vatican Investment Committee two years ago dictated some guidelines that Vatican entities must follow in their investment decisions, prohibiting, among other things, the financing of the production and trade of weapons; similar indications can be found in the document *Mensuram bonam* published in 2022 by the Pontifical Academy of Sciences providing faith-based investment advice for Catholic entities and faithful.

The Global Alliance for Banking on Values (GABV), which brings

together 70 banks from various parts of the world, on the occasion of the 16th Annual Assembly held in Italy in February 2024, signed *the Milan Declaration* in which the members of the GABV commit to adopting a humanitarian perspective in their activities and to firmly condemn any type of violence, combat or war, under any circumstances and wherever it occurs.

Unfortunately, the percentage of savings managed by the 70 banks adhering to GABV is still a minority in the world (we are talking about just over 200 billion dollars, equal to approximately 0.20% of the total assets under management in the world), it is however a significant example of how it is possible to adopt a different business model with positive results.

Significant is an experience that the Centesimus Annus Pro Pontifice Foundation (FCAPP) started in 2022, in collaboration with Prospera-Progetto Speranza, and which arose from the stimulus addressed by Pope Francis to FCAPP during the private audience granted on 23 October 2021 to think about how to create a dialogue between finance, humanism and religion.

In 2022 we managed to launch in Milan, the main Italian financial centre, the Dialogues for a Fully Sustainable Finance, which were joined by around thirty representatives of the Italian economic and financial world, including the Presidents of the five largest Italian banks and of the two most important foreign banks operating in Italy.

The meetings are held at the Archbishopric of Milan, thanks to the active support of the Archbishop, His Excellency Monsignor Mario Delpini.

The primary objective of the Dialogues is to reason about the ultimate purpose of finance, the underlying values and the possibility of pursuing together on the one hand effectiveness and efficiency and on the other integral sustainability, inclusion, ethics; to evaluate how financial returns and positive social and environmental externalities can become complementary; how to act so that finance is a tool, and not the end of human action.

Some positive seeds emerged from the meetings:

- the willingness of company leaders to discuss these issues, sometimes with a little modesty, and to analyze the ways in which it is possible to adopt the configuration of “good finance” indicated by the Social Doctrine of the Church and in particular by the Holy Father;
- the emergence of a new long-term corporate vision and attention

to achieving the common good as relevant elements of corporate strategies;

- awareness of the need for change, as well as of strategies, organizational, operational and evaluation models and of having to address complex sustainability issues in an integrated manner with the digital transition;
- the already completed implementation of concrete sustainability actions, especially environmental and the inclusion/enhancement of women and the planning of others in the social field;
- the ambition of many of the participants to be a point of reference for the economic, social and cultural development of the country.

The consideration that the transition must concern the entire economic, social and political system with a socially tolerable process (just transition) in each of its steps has been widespread.

The results of the first round of meetings were brought to the attention of the Holy Father who received the participants in the Dialogues in a private audience on 3 June 2024.

The path towards sustainability that emerged from the Dialogues – although largely imposed by the regulation that introduced the obligation for banks to adopt Environment, Social, Governance (ESG) criteria in their management – gives hope that the phenomenon of financial support for weapons producers and sellers may be subject to rethinking because these loans are not sustainable from an environmental, social and governance perspective. The financing of weapons cannot be included in any way, and indeed is in conflict with any definition of sustainable finance.

Actions such as the Dialogues, which are continuing, are useful in the path towards the pursuit of the world of peace desired by the Holy Father because through a process that we can define as synodal they serve to spread good practices and generate others positive ones. Involving the highest corporate leaders produces a multiplicative and compelling effect within organizations, thus achieving an incessant dissemination of thoughts and good practices.

The need for new metrics was also discussed because to make change solid and lasting it is important to be able to evaluate the achievement of integral and sustainable development by measuring the progress made: to be able to do this, new indicators are needed at corporate, national and international levels. Profit and GDP, for example, do not capture the enormous costs of wars, just as they do not capture the costs of re-

placing natural resources, pollution and the destruction of biodiversity, the social impact of many corporate and political choices. Robert Kennedy, already more than fifty years ago denounced the inadequacy of GDP.

There are already indicators aimed at capturing the multidimensionality of the economy: I only remember the *Human Development Index* (HDI) introduced by the United Nations in 1990, which has become a fundamental tool for measuring the progress of nations and guiding their development policies and the *Better life index* (BLI) instrument created by the OECD, inspired by the Stiglitz-Sen-Fitoussi commission, established in 2008 by the French government to measure economic performance and social progress.

Since 2015, the 17 United Nations Sustainable Development Goals, which include 169 measurable targets, have been a key reference point for guiding policies and evaluations in many countries.

However, none of these indicators has the relevance of GDP as an indicator of growth and comparison between countries. It would be necessary to adopt a new single indicator at a global level that includes, in addition to quantitative growth, environmental and social impact and the presence or absence of conditions in favor of peace and wellness.

In terms of evaluating company performance, profit continues to be the reference indicator for analysts and markets; there is still no single global metric that encompasses the positive and negative impacts of corporate business, there are different criteria created by various rating agencies that do not allow a fair comparison between different banks and companies. In fact, some studies have shown that using the criteria of different rating agencies diametrically opposed results are obtained with devastating effects on the choices of investors who run the risk of purchasing securities of companies that appear sustainable but are not.

Finding a new indicator of national growth and well-being and a new measure of corporate performance is not an easy task but we must work on it. In the context of the Dialogues, the present rectors have shown themselves available to start research on the subject. It would be a way to make valid comparisons and bring out the enormous cost of unethical behaviour and wars. According to the method of the Social Doctrine of the Church, adopted by Pope Francis in *Laudato si'* (2015), we must know - evaluate - act. The new indicators would allow us to evaluate in order to better identify and adopt the necessary actions.

## Conclusions

I think I can say that something is moving in the area of the finance-peace relationship even if much remains to be done because the tension towards profit and short-term gains is still strong and widespread. The arms race supported by banks not only in Europe is a worrying sign but there are also positive movements towards a human and inclusive capitalism that, however modest, should not be underestimated, they are a seed of hope that must be cultivated so that it can bear good fruit. Even the greater attention of savers in their investment choices that we are observing is a positive seed.

Italy, which has been the cradle of the civil and sustainable economy and of corporate social responsibility, could play an important pioneering role in the path towards a better world, without wars.

We should proudly recover the ancient teachings, implement them and spread them. I am pleased to remember, with a hint of pride:

- The Renaissance merchant and humanist Benedetto Cotrugli who in 1458 wrote *Il libro dell'arte di mercatura*, (The Book of the Art of Mercaturing), published a century later, in which he highlights the moral, cultural, professional, ethical, political virtues and the correct lifestyle that must characterize the “perfect merchant” so that he can achieve good results in his business and at the same time take care of all the subjects directly or indirectly involved in it. Cotrugli actually anticipated by over five hundred years many of the principles of the so-called entrepreneurial humanism and corporate social responsibility.

- The economist Antonio Genovesi, Neapolitan, who, in the second half of the eighteenth century, theorized the civil economy. As Prof. Zamagni has said several times, in Italy few people know him but Adam Smith and John Maynard Keynes knew him well.

- The enlightened entrepreneur Adriano Olivetti, but also many other lesser-known entrepreneurs, who have shown interest in the social impact of their work, have been sensitive to the needs of the communities and territories in which they operate, combining social responsibility and profit.

- Carlo Maria Cipolla, a great Italian economist who emigrated to the USA and died prematurely, who knew well the importance of caring for the community, the environment and peace and remembered that Italians since the Middle Ages have been accustomed to doing beautiful things in the shadow of bell towers.

We can treasure these teachings, have the courage, forgetting the Anglo-Saxon mainstream of profit at all costs, to return to incorporating the values of justice, respect, inclusion, integral sustainability into companies, banks and the development model because this is the foundation of that fullness of life and prosperity in which peace is identified.

A few years ago I attended a conference where a speaker recalled a dialogue that took place in the 1990s between Cesare Romiti and Cardinal Carlo Maria Martini: the former argued, in the style of Friedman, that the sole purpose of business is to make a profit for shareholders, the latter that business must be the leaven of general development and the well-being of all.

A finance capable of being the leaven of general development and the well-being of all is a finance for peace.

This is my hope, I know it is a difficult goal but I hope it can be possible thanks also to the contribution of all of us as investors able to do the right choice.

Partially revised text of a speech given at the Conference “Economy and Peace: a Possible Alliance”. Centro San Domenico, 16 January 2025, Bologna.

### *Bibliography*

Badré B. (2019), *E se la finanza salvasse il mondo? Governare il capitale è possibile*, Solferino, Milano.

Finanza Etica e Global Alliance for Banking on Values (2024), *Finanza per la Guerra. Finanza per la Pace*, 2024.

Francesco - Musso C. (2025), *Spera L'autobiografia*, Mondadori, Milano.

*Giustizia e Pace si baceranno* (2024), Lev - L'Arena, Verona. Introduction by Pope Francis.



## Impresa

Cosa significa intraprendere, nel XXI secolo? Agire, con gli altri e per gli altri, nel tentativo di rispondere a bisogni vecchi e nuovi. Oggi lo si fa in modi molto diversi: imprese familiari, imprese orientate al profitto; imprese pubbliche e collaborazioni pubblico-privato; imprese con fini mutualistici e sociali. Ma il tratto forse più tipico del momento attuale è la presenza di imprese giganti, che concentrano un potere economico e tecnico spesso transnazionale. A tutti i livelli, occorre capire per agire, facendo dell'impresa uno spazio comune, dove libertà e responsabilità si possono giocare per il bene di tutti e di ciascuno.





# LEADERSHIP "CON IL CUORE": FORMARE AD UN NUOVO MODELLO DI GUIDA

Caterina Braga

*Papa Francesco nella lettera enciclica Dilexit nos ci invita ad affrontare le sfide del presente riscoprendo nell'amore la forza per trasformare il mondo contemporaneo. Tale azione trasformativa è inimmaginabile senza il coinvolgimento delle organizzazioni – siano esse profit, no-profit o pubbliche amministrazioni – e una formazione adeguata della leadership che le conduce. Essere leader oggi implica essere una guida che non si limiti alla pura efficacia gestionale ma sia radicata in un "amore autentico" per le persone e orientata al bene comune: una leadership con il cuore.*

**Parole chiave:** Cuore, Bene Comune, Dignità umana, Formazione.

**Leadership with the Heart: training for a new leadership model**

*Pope Francis' Encyclical "Dilexit Nos" invites us to confront today's challenges by rediscovering with compassion and love, the power to transform the world around us. Such transformative action is unthinkable without the involvement of organizations – whether they are for profit, nonprofit or public sector – as well as an adequate training of the leadership that guides them. In today's world, effective leadership goes beyond mere managerial skills; it requires a style of leadership that is grounded in a genuine love for people and focused on the common good. This is leadership with a heart.*

**Keywords:** Heart, Common good, Human dignity, Training.

## 1. Leadership tra testa e cuore

La prospettiva di incertezza e i repentini e continui cambiamenti che caratterizzano gli scenari attuali, influenzati da fenomeni come la *Great Resignation*, il *Quiet Quitting*, dalle radicali trasformazioni socio-demografiche e da instabilità economiche e sociali, richiedono nuovi modelli di leadership capaci di supportare una gestione innovativa e sostenibile delle risorse umane, così come già ben evidenziato da Massimiliano

---

Caterina Braga, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia.*

Email: [caterina.braga@unicatt.it](mailto:caterina.braga@unicatt.it)

Monaci nella voce *La leadership nell'organizzazione contemporanea: questioni, scenari, prospettive* del presente Dizionario. Una leadership che sappia prestare attenzione alla centralità della persona, valorizzando le molteplici caratteristiche e qualità e capace di guidare verso un reciproco riconoscimento, in ambienti di lavoro equi e accoglienti.

Una leadership di questo tipo può essere posta nello spazio di intersezione tra la “leadership trasformazionale” e la “leadership simbolica” nel quale il leader si fa agente di cambiamento e portatore di significati.

In questa prospettiva si può collocare quella che Baird e Sullivan identificano come “leadership con il cuore”. Perché i leader dovrebbero usare il cuore? La risposta può essere trovata nell'essenza stessa della leadership: in generale, leadership significa dirigere, connettere, influenzare, ispirare e motivare e questi obiettivi si possono raggiungere solo attingendo alla sfera emotiva. Per i leader le competenze, le capacità tecniche e il pensiero strategico sono cruciali, ma serve di più, serve una leadership incentrata sull'uomo che trascenda il regno dell'intelletto e penetri la terra del cuore. Secondo i due autori i grandi leader devono saper bilanciare testa e cuore; devono ovviamente basare la propria azione su dati concreti e sull'oggettività delle prove per supportare ciò che dicono, ma devono anche saper narrare una storia, devono connettersi alle emozioni e alle passioni delle persone della propria organizzazione, con le quali devono entrare in una relazione autentica bilanciando testa e cuore, ignorando i vecchi “trucchi di leadership” e abbracciando l'introspezione e la crescita personale (Baird, Sullivan, 2022).

Nell'alveo della dottrina sociale della Chiesa la “leadership con il cuore” può essere vista come una nuova frontiera per vivere l'ecologia della vita quotidiana (cfr. *Laudato si'*, 2015, 147-155) quale strumento di contrasto alla *rapidación* (cfr. *Laudato si'*, 18) del mondo contemporaneo, capace di restituire dignità al lavoro (cfr. *Laudato si'*, 125; 128) e aperta alla trascendenza.

Nei paragrafi che seguono, senza pretese di esaustività, si vogliono presentare alcune piste di studio e di ricerca suscettibili di futuri approfondimenti, legate al ruolo che una “leadership con il cuore” può avere nel mondo contemporaneo, alle caratteristiche che questo tipo di leader deve possedere (cuore aperto, supportivo, compassionevole) e alle sue capacità operative (vedere, giudicare e agire), con una particolare attenzione alla formazione che queste figure devono avere, perché nessun progetto può essere efficace se non è animato da una coscienza formata e responsabile.

## 2. Leadership “con il Cuore” nel mondo contemporaneo

Papa Francesco apre il primo capitolo della lettera enciclica *Dilexit nos* (2024) indagando la validità del simbolo del cuore per esprimere l’amore di Gesù e afferma che «quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l’importanza del cuore» (*Dilexit nos*, 2). Nel mondo odierno, caratterizzato dalla globalizzazione, dalle crescenti disuguaglianze e da una cultura del profitto che spesso mette in secondo piano il bene delle persone, della comunità e del pianeta, una “leadership con il cuore” rappresenta una proposta rilevante: si tratta di rispondere alle sfide contemporanee attraverso una visione che privilegia la giustizia sociale, la tutela dell’ambiente e l’inclusione di tutti (cfr. *Laudato si’*, 92), senza mai perdere di vista la centralità della persona.

Se guardiamo all’ambito politico, ad esempio, la “leadership con il cuore” implica scelte atte a promuovere la pace e la giustizia, in grado di mettere fine ai conflitti, di favorire l’integrazione di tutti e di rispettare i diritti umani. In questo quadro un leader è chiamato a cercare soluzioni pacifiche per conciliare le diversità, mirando a una società che sia prospera e, al contempo, giusta, equa e rispettosa della dignità umana.

In termini economici una leadership che mette al centro l’amore critica l’egocentrismo di un capitalismo che non considera le persone come fini in sé stesse, ma come strumenti per il profitto. Un leader con il cuore, che adotta i principi cristiani e li traduce in pratica, affronta le questioni dell’economia con uno sguardo che mette al primo posto l’uomo, la sua dignità e il suo diritto a una vita degna (cfr. *Centesimus annus*, 1991, 29).

Una “leadership con il cuore” fa propria una dimensione profondamente umana e spirituale, orientata non al dominio o al potere, ma al servizio, alla giustizia e al bene comune (Cfr. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004).

## 3. Il leader dal cuore aperto

Una ricerca condotta già nel 2000 (George, 2000) ha dimostrato che le organizzazioni guidate da leader incentrati sul cuore hanno livelli più elevati di coinvolgimento dei dipendenti, soddisfazione lavorativa e pro-

duttività; i numeri presentati nella ricerca testimoniano il potere trasformativo di una leadership che punta sul cuore.

Uno dei principali obiettivi dei leader di cuore aperto è la curiosità di scoprire le esigenze dei propri collaboratori, aiutando le persone a vedere i propri doni e ad ampliare la consapevolezza di ciò di cui sono capaci. Guidare con il cuore, dimostrando di non essere solo un capo, ma qualcuno che comprende le difficoltà, le speranze e le emozioni dei collaboratori permette di creare un senso di fiducia e legami profondi con il team di lavoro.

I leader con il cuore per connettersi in modo autentico con il loro team adottano diversi comportamenti: sono attenti ai bisogni dei propri collaboratori, li supportano nell'affrontare le paure che ne limitano il potenziale, conoscono a fondo le proprie motivazioni e comprendono cosa spinge le persone ad agire, valorizzano i propri talenti distintivi e aiutano gli altri a riconoscere e sviluppare i propri, sono guidati da un forte senso di scopo e accompagnano le persone nel trovare il proprio (Baird, Sullivan, 2022).

Guidare con il cuore significa usare compassione, comprensione e autenticità, gestire le emozioni del proprio team con resilienza, essere empatici e comprendere e condividere i sentimenti degli altri. Guidare con il cuore non significa solo crescita personale: significa abbattere barriere, costruire ponti e ispirare il proprio team (George, 2000).

La chiave per adottare questi comportamenti risiede nella capacità di instaurare una relazione e un dialogo autentici, in grado di creare connessioni profonde tra leader e collaboratori.

#### *4. Leadership con il cuore, supportiva e compassionevole*

La “leadership con il cuore” non è solo una metafora o un’ideale romantico poiché *«tutto si gioca nel cuore. [...] E questa è la base di qualsiasi progetto solido per la nostra vita, poiché niente di valido si può costruire senza il cuore»* (*Dilexit nos*, 6). Questo tipo di leadership diviene allora una modalità concreta e responsabile per guidare, influenzare e ispirare gli altri, per promuovere la dignità umana e il benessere comune. Si fonda sull’esempio concreto di Gesù Cristo, che, pur essendo il Figlio di Dio, ha incarnato una forma di leadership orientata al servizio e all’umiltà, egli ci dice infatti che *«chi vuol essere il primo tra voi, sia vostro servo»* (*Mt 20, 27*), segnando un’inversione radicale del concetto di potere. Il Papa stesso

si definisce “servo dei servi di Dio”, un titolo che richiama il modello di leadership come servizio, che agisce in modo disinteressato, mettendo il cuore al servizio degli altri, esercitando il ruolo con umiltà, in ascolto delle necessità delle comunità che guidano.

La leadership non è dunque dominio, ma dono, e si esplica in un cuore che sa ascoltare, che si preoccupa degli altri, che guida con compassione e che si fa carico delle sofferenze del prossimo. In questo quadro alla leadership è richiesto di farsi *supportiva*, per sviluppare *engagement* quale partecipazione attiva nel senso di responsabilità e di coscienza critica verso il mondo e l’ambiente in tutte le sue dimensioni, coinvolgimento emotivo, impegno pratico e interesse ad imparare dagli altri.

Le è richiesto inoltre di essere empatica perché il *management* oggi riguarda essenzialmente il formare ad un futuro e a una società densa di empatia e cura. Il ruolo dei leader è quello di entrare in empatia con tutti, comprendendo nel profondo persone e ambiente, in modo che possano sapere cosa fare per aiutare i team a far emergere il bene comune per la società (Nonaka e Takeuchi, 2021). Empatia che diviene categoria pedagogica per eccellenza anche all’interno delle organizzazioni, richiamando il bisogno d’essere accolti, conosciuti e amati.

Un leader diviene compassionevole (Tramuto, 2023) nel momento in cui sa unire l’empatia all’azione per renderla attuabile e portare a buoni risultati. Una leadership che dia priorità all’*empowerment* e alle esigenze di umanità dei lavoratori e che sappia assumersi la responsabilità dell’impatto che ha sulla propria comunità e sul mondo. Un *management* che, in un clima di fiducia e comprensione reciproca con i collaboratori, sappia trasformare l’azienda in un sistema relazionale basato sull’ascolto e sulla cura delle persone.

### 5. Leadership con il cuore: vedere, giudicare e agire

La “leadership con il cuore”, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, propone un modello che si oppone al potere esercitato per interesse personale o per il dominio sugli altri. La vera leadership è quella che si fa servizio, si fa vocazione, si preoccupa dei più deboli, cercando sempre di promuovere la dignità umana e il bene comune. In un mondo che spesso vede la leadership come un mezzo per il successo individuale, si fa strada un’alternativa radicale: una leadership che, pur nella sua forza e autorevolezza, sa restare umile, attenta alle necessità degli altri, e so-

prattutto radicata nell'amore cristiano.

Nel vademecum del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *La vocazione del leader d'impresa. Una riflessione* (2013), i leader sono chiamati a vedere, giudicare e agire. A loro è chiesto di sviluppare la capacità di vedere le sfide e le opportunità nel lavoro quotidiano e nel mondo degli affari senza mai perdere di vista l'impegno verso il bene comune. Tali sfide e opportunità dovranno essere giudicate in funzione di principi sociali etici fondamentali «quali il rispetto per la dignità umana e il mettersi al servizio del bene comune, nonché nel considerare un'impresa come una comunità di uomini» (*La vocazione del leader d'impresa*, pag. 3). Solo a seguito di tale giudizio i leader potranno agire prendendo «buone decisioni imprenditoriali», integrando i doni della vita spirituale, le virtù e i principi sociali etici nella propria vita privata e professionale, agendo non motivati esclusivamente dal successo finanziario, ma dalla volontà di favorire lo sviluppo integrale di tutti gli interlocutori dell'impresa (Vischi, 2019), servendo il bene comune e proteggendo la dignità della persona.

#### 6. *Leader con il cuore e formazione*

I continui e repentini mutamenti del mercato del lavoro oggi, e le instabilità e incertezze che ne conseguono, richiedono sempre più leader capaci di dare vita a “imprese sagge” (Nonaka e Takeuchi, 2021) in grado di incidere sulle relazioni umane per infondere nuove conoscenze nelle pratiche organizzative, convertendole in azione e innovazione continua a livello individuale, aziendale e sociale.

La pedagogia oggi è chiamata ad interrogarsi su come formare leader saggi, supportivi, inclusivi, con il cuore, che sappiano coltivare ambienti lavorativi collaborativi, implementare modelli organizzativi virtuosi per promuovere l'*empowerment* e l'*engagement*, in un ambiente di lavoro stimolante, capace di accogliere bisogni e necessità dei dipendenti anche di fronte a shock e cambiamenti della società (Vischi, 2019).

Oggi è richiesto che i leader siano formati alla saggezza pratica, frutto dell'incontro tra conoscenza esperienziale e virtù intellettuale, che permetta loro di formulare giudizi eticamente validi (cfr. *La vocazione del leader d'impresa*, pag. 3). Non si tratta di una mera conoscenza teorica, ma di un'autentica capacità di agire sulla base di tale conoscenza per il bene comune di tutti.

Ai leader con il cuore è chiesto di essere in grado di puntare a una

crescita sostenibile a lungo termine non solo per le loro organizzazioni, ma per la società in generale, per questo dovranno essere formati a giudicare ciò che è bene, esaminare quello che è "buono" e prendere decisioni tempestive per il bene comune in modo critico e responsabile.

In un manager accorto è necessario sviluppare la capacità di creare contesti condivisi, ovvero spazi e momenti in cui condividere la conoscenza e costruire nuove interazioni significative, creando momenti e luoghi in cui tutti possano apprendere gli uni dagli altri, condividendo informazioni, costruendo relazioni e cercando di creare nuovi significati. I "leader con il cuore" devono inoltre essere capaci di riunire le persone e spronarle ad agire, combinando e sintetizzando le conoscenze e gli sforzi di tutti nel perseguire obiettivi condivisi, mobilitando le persone a creare qualcosa di nuovo e di buono per l'intera società (Nonaka e Takeuchi, 2021).

### *Conclusioni*

«Quando le imprese e le economie di mercato funzionano correttamente e sono tese a servire il bene comune, offrono un significativo contributo al benessere sia materiale sia spirituale della società» (*La vocazione del leader d'impresa*, pag. 2), ma perché questo si realizzi bisogna recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore (cfr. *Dilexit nos*, 31).

Gli squilibri che caratterizzano il mondo contemporaneo si collegano con lo squilibrio più profondo radicato nel cuore dell'uomo (cfr. *Dilexit nos*, 29); i leader d'impresa guidati da principi sociali etici, vissuti con virtù e illuminati, per i cristiani, dal Vangelo, possono affrontare e superare tali squilibri e, al tempo stesso, contribuire al bene comune.

È possibile individuare alcuni principi essenziali che possono orientare una "leadership con il cuore", come la dignità umana, il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà.

Un leader che segue la dottrina sociale della Chiesa riconosce in ogni persona la sua dignità intrinseca, si tratta di un valore che non dipende dalle sue capacità, dalla sua posizione sociale o dal suo ruolo, ma è legato alla sua natura di creatura fatta a immagine di Dio (cfr. *Centesimus annus*, 11; 15; 22). La "leadership con il cuore", quindi, non può mai essere esercitata in modo da calpestare o sfruttare la dignità umana, deve piuttosto agire e lavorare per promuoverla sempre e in ogni contesto.

Una leadership cristiana, guidata dal Vangelo, non agisce mai cer-

cando il proprio vantaggio, ma con saggezza, cerca di promuovere l'armonia e la prosperità collettiva, orientando sempre le proprie attività al bene di tutta la comunità, al bene comune (cfr. *Centesimus annus*, 6; 43). Questo non significa uniformare tutte le situazioni, ma lavorare per un'azione che sia inclusiva, che consideri i più deboli e vulnerabili, che si faccia carico dei problemi delle persone marginalizzate.

La "leadership con il cuore" implica inoltre un impegno a lavorare insieme, riconoscendo che ogni persona ha bisogno dell'altra in un'ottica di *solidarietà*. La solidarietà non è solo un sentimento, ma una disposizione concreta ad agire per il bene degli altri, specialmente di coloro che vivono in condizioni di povertà o esclusione sociale (cfr. *Populorum progressio*, 1967, 66; *Sollicitudo rei socialis*, 1987, 38). Un leader cristiano, guidato dalla solidarietà, è un leader che sa ascoltare, accogliere e intervenire a favore dei più deboli, anche a costo di sacrifici personali.

In un'ottica di sussidiarietà il leader cristiano non è colui che centralizza ogni potere, ma è una guida che promuove la partecipazione e l'autonomia, non impone soluzioni, ma favorisce l'autonomia delle persone e delle comunità, intervenendo solo quando necessario per supportare o facilitare, dando spazio all'iniziativa individuale e comunitaria (cfr. *Centesimus annus*, 48), perché «ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino» (*Gaudium et spes*, 1965, 82).

Voci correlate: *Bene comune* • *Dignità umana e antropologia teologica* • *La leadership nell'organizzazione contemporanea: questioni, scenari, prospettive* • *Solidarietà* • *Sussidiarietà*

### *Bibliografia*

Baird J., Sullivan E. (2022), *Leading with Heart: Five Conversations That Unlock Creativity, Purpose, and Results*, Harper Business.

George, J. M. (2000). *Emotions and leadership: The role of emotional intelligence*, «Human Relations», 53(8), 1027-1055.

Nonaka I., Takeuchi H. (2021), *L'impresa saggia. Come le imprese creano l'innovazione continua*, Guerini Next.

Tramuto D. (2023), *Leadership compassionevole. Come i leader empatici conquistano i cuori e raggiungono gli obiettivi*, Rizzoli.

Vischi A. (2019), *Pedagogia dell'impresa, lavoro educativo, formazione*, Pensa MultiMedia.





## Media

Guardandoci intorno, anche l'osservazione casuale conferma che i modi di comunicare del XXI secolo sono cambiati e continuano a cambiare. I mezzi di comunicazione sociale sono così pervasivi che è quasi impossibile immaginare l'esistenza della famiglia umana senza di essi, nel bene e nel male. Attraverso i media e le reti si può formare e trasmettere una cultura che rischia di essere al servizio dei potenti di turno; ma è anche possibile sentirci più prossimi gli uni agli altri, nell'incontro, nel dialogo, nella vicinanza.



## THE INTEGRATION OF MEDIA AND MACHINES: ALGORITHMS AND DAILY LIFE

Simone Tosoni

*One of the most recent transformation of our media system can be acknowledged in the convergence of media - as tools that mediate communication – and machines – as tools that mediate material agency in the world. This note addresses the main ethical challenges implied by the diffusion of media-machines, focusing in particular on their algorithmic functions.*

**Keywords:** *Media, Machines, Algorithms, Convergence, Privacy.*

La versione italiana è pubblicata nel fascicolo 7, settembre 2022

In recent years, the market has witnessed the growing spread of a new class of hybrid technological devices, which share the characteristic of combining the communicative functions typical of media (providing access to content, connecting users) with the operational functions typical of “machines.” By using the term “machines,” in this context, we refer to technological tools whose primary function is to exercise material agency in the world – that is, to perform operations on the material level, such as a vacuum cleaner, a home appliance, or a measuring instrument.

For example, this is the case of smart speakers like Google Home or Alexa: these devices can be used to listen to music and podcasts, to interact vocally with other users, and to search for information using voice commands. At the same time, they allow us to turn lights on or off, adjust the home temperature, and control other media-ready devices like smart TVs and other home automation functions. Through smart speakers, it is also possible to program complex and integrated sequences of both media and non-media activities that are automatically

---

Simone Tosoni, *Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.*

Email: [simone.tosoni@unicatt.it](mailto:simone.tosoni@unicatt.it)

executed when certain conditions are met. When we wake up, devices may play our favorite music, turn on the water heater, start the coffee machine – ordering capsules online if they’re running low—and then read our emails or the daily news while we are having breakfast.

Other examples of media-machines that are increasingly spreading include smart toys (Mascheroni & Holloway 2019) – network-connected intelligent toys capable of interacting with children also through natural language – or social robots (Tosoni, Mascheroni & Colombo 2022), humanoid or not: robots whose primary function is not to perform a specific task but to interact communicatively with users, providing them with information, assisting them when needed, or simply keeping them company. Research is currently exploring possible applications of this technology: beyond marketing and entertainment, one of the most promising fields of use appears to be assistance for the elderly or hospitalized individuals, or the treatment of specific conditions such as certain forms of autism.

### *Radicalization of Convergence*

The diffusion of media-machines in their most sophisticated form is still in its early stages, although well underway. To understand their potential, and the ethical issues they raise, it is therefore essential to assess their novelty in the context of broader technological and media transformations that have characterized, and characterize, media and technological scenario, identifying developmental trajectories and lines of continuity.

From this perspective, media-machines appear primarily as a radicalization of the media convergence process driven by digitalization. This process is well known and studied by scholars that analyze transformations in the media system. Convergence and the accompanying scientific reflection began in the late 1970s and early 1980s, when the various analog signals typical of the old mass media system (radio and television waves, but also vinyl grooves, or electromagnetic tape recordings) started to be supplemented – and then replaced – by a common digital signal. While different analog signals required specialized devices for their decoding and fruition, the digital signal is processed by a single technological tool, the microprocessor, even though it is embedded in a wide variety of media devices (computers, cell phones, tablets, e-readers, etc.): in this sense, today the microprocessor is mediating all other

media, and thus places itself at the core of today's media system as a meta-medium.

Digital convergence has led, under economic, aesthetic, and cultural pressures, to a gradual reconfiguration of the media system: media have increasingly hybridized, blurred their boundaries, and exchanged functions and content. A clear example is the smartphone, which integrates and blends functions once belonging to telephony, television, books, photography, gaming consoles, music players, and telematics – softening any rigid distinction. The rise of media-machines can thus be read as a radicalization of this process: it is no longer only media that exchange functions and hybridize, but machines are now part of the convergence process.

This phenomenon is facilitated by two prior and parallel processes that have prepared the current shift by bringing media and machines closer together. On one hand, we have seen the “botization” of media: media now increasingly function like bots, that is, like algorithmic automated systems. In a process of real algorithmic intermediation (Colombo, Murru & Tosoni 2018), for instance, search engines, social media, or online content platforms select content for us based on algorithmic analysis of our preferences and observed online behaviors, which are collected and processed as data—this is the so-called “datafication” process. On the other hand, machines have become increasingly “mediatized”: for instance, equipped with increasingly sophisticated, even voice-based, programmable interfaces; communicating more and more systematically with users (and other machines) about their status, task progress, or possible malfunctions; and above all, connecting with one another through the same infrastructure used by botified media—namely, the Internet: the so-called Internet of Things.

### *Ethical issues and doctrinal references*

If media-machines emerge from the convergence of the two processes just described, it is to those processes that we must look in order to predict not only their potential but also their possible criticalities, in line with the framework laid out by social teaching of the Church, starting from the 1963 Decree on the media of social communications *Inter Mirifica* (see *Social Communications and Magisterium: The Resonating Words*). Here, two key issues are highlighted.

First, as media, media-machines replicate the functioning based on user profiling, behavioral data collection, and algorithmic processing, already well researched in digital media studies. In this way, social media and search engines propose content similar to what has previously captured our attention (as shown by actions such as clicking a link, adding a comment, or reacting to content), or that of users like us. Among these contents are, of course, highly targeted advertisements – resulting in a commercial exploitation of attention. Awareness of the relevance of the network effects resulting from this operating principle on communication as an opportunity for human development emerges in various documents on digital communication. For example, the *Message for the 45<sup>th</sup> World Communications Day* (2011), which reminds us: “*We must be aware that the truth which we long to share does not derive its worth from its ‘popularity’ or from the amount of attention it receives*”. The *Message for the 48<sup>th</sup> World Communications Day* (2014) warns that social media also enable “*people to barricade themselves behind sources of information which only confirm their own wishes and ideas, or political and economic interests*”. In the *Message for the 53<sup>rd</sup> World Communications Day* (2019), Pope Francis also directly refers to “*the manipulation of personal data, aimed at obtaining political or economic advantages, without due respect for the person and his or her rights*”.

### *Media-Machines as media*

However, media-machines extend this mode of operation beyond the screen. It is no longer just our online behavior that is translated into data, analyzed, and used for targeting strategies, but potentially all the practices and routines of our daily lives – or at least those carried out with the support of media-machines. A robot vacuum, for instance, generates a detailed map of our home; a smart thermostat records our energy usage; a smart speaker can log all activities it is used for. This is not merely a further extension of datafication and algorithmic intermediation, which enhances our identifiability as targets for products and services. It also represents an escalation to a more complex level: media-machines not only mediate content, like media do, but also transform the practices and routines they support, in ways that require critical scrutiny.

Consider, for example, the use of smartphone as an interface for urban life – used for navigating to places or events in a city. Here, the logic of algorithmic intermediation presents us with suggestions based

on our past experiences, thus connecting us with similar people and situations. As noted in the 2019 Post-synodal apostolic exhortation *Christus vivit*, “the way many platforms work often ends up favouring encounter between persons who think alike, shielding them from debate” (89). This tendency toward homophily – the preference for the similar—directly impacts the experience of the city as a social space, historically a place of encounter with the different and the stranger, thereby deepening social fragmentation. Research increasingly shows that algorithms themselves are far from neutral in how they function and in their effects on users. Instead, they reflect the cultural biases (ethnic, gender-based, social, etc.) and assumptions of those who programmed and calibrated them. A study published by *Science*, for example, revealed that the algorithm used by the U.S. healthcare system contained systematic—though unintentional—biases that assigned a higher risk class to black individuals than to the rest of the population, with major consequences for access to care (Obermeyer, Powers, Vogeli, & Mullainathan 2019). While Catholic social teaching stresses “the requisite that new technologies respect legitimate cultural differences” (*Compendium of the Social Doctrine of the Church*, 2004, 415), the expansion of algorithmic intelligence through media-machines risks deepening the impact of these biases on users’ lives.

### *Media-Machines as machines*

The second ethical challenge posed by media-machines derives from their nature as programmable machines, particularly endowed with algorithmic or artificial intelligence. Regarding automation and robotization, the 2015 encyclical *Laudato si'* warned against delegating tasks previously carried out by humans to machines, resulting in unemployment, job displacement and related social exclusion. In the case of media-machines, however, we again encounter an escalation to a more complex level: in fact, they increasingly present themselves as true communicative partners to humans, inviting interactions that aim to be as “natural” as possible – often through voice-based interfaces.

As seen with smart toys, smart speakers, or humanoid social robotics in caregiving contexts, the delegation to machines now risks involving no longer repetitive work operations, but essential aspects of human relationships: care, attention, listening, and recognition. This is not to deny the enormous potential these technologies offer, but rather to

highlight the inevitable risks that arise when implementation strategies lose sight of the guiding value of integral human development.

From a regulatory perspective, these aspects of media-machines are currently governed in Europe mainly by legislation on data collection and processing, including the recent *Data Act*, which aims to introduce rules which ensure fairness in the use of data generated by the Internet of Things (IoT). It remains to be seen how the media nature of these hybrid devices will bring them under the scope of the *Digital Services Act*, which specifically regulates online platforms.

### *Bibliografia*

Colombo F. (2019), *È iniziata l'era delle media-macchine. Algoritmi, piattaforme e smart speaker: luci e ombre dei sistemi ibridi fra media, robot e intelligenza artificiale*, in: *Arrivano i robot. Riflessioni sull'intelligenza artificiale*, «Vita e Pensiero», 9-13

Colombo F., Murru M.F., Tosoni S. (2018), *The Post-Intermediation of Truth. Newsmaking from Media Companies to Platform*, in «Comunicazioni sociali», 3, 448-461.

Mascheroni, G., Holloway D. (2019), *The Internet of Toys: Practices, Affordances and the Political Economy of Children's Smart Play*, Springer International Publishing.

Obermeyer Z., Powers B., Vogeli C., Mullainathan S. (2019), *Dissecting racial bias in an algorithm used to manage the health of populations*, «Science», 366(6464), 447-453.

Tosoni S., Mascheroni G., Colombo F. (2022), *A Media-Studies Take on Social Robots as Media-Machines: The Case of Pepper*, in Riva G., Marchetti A. (a cura di), *Humane Robotics. A Multidisciplinary Approach Towards the Development of Humane-centered Technologies*, Vita e Pensiero, 265-286.





## Voci finora pubblicate

clicca sulla voce per aprirla nel Dizionario online

### AMBIENTE

ECOLOGIA E TRIBUTI AMBIENTALI – Marco Allena  
LE ENERGIE RINNOVABILI – Stefano Amaducci  
AMBIENTE URBANO – Ilaria Beretta  
ECONOMIA CIRCOLARE – Ilaria Beretta  
CHE COSA CI CHIEDE LA "LAUDATE DEUM"? – S. Beretta, R. Zoboli, R. Maier, L. Zanfrini  
EDUCAZIONE ALL'APERTO – Cristina Birbes  
AMBIENTE, GLOBO, MONDO – Francesco Botturi  
GIOVANI E CASA COMUNE – Caterina Calabria  
POPOLAZIONI INDIGENE, TUTELA DELL'AMBIENTE E DIVERSITÀ CULTURALE – Anna Casella  
RISCHIO AMBIENTALE ED ECOLOGIA UMANA – Barbara Lucini  
EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE – Pierluigi Malavasi  
GOVERNO DEL TERRITORIO: PIANIFICARE IL BENE COMUNE – Martino Mazzoleni  
SUOLO: USO, ABUSO E CONSUMO – Martino Mazzoleni  
ENERGIA: PANORAMA MONDIALE E SFIDE DEL PRESENTE – Simone Tagliapietra  
EDUCARE AD UNA CITTADINANZA SOSTENIBILE – Orietta Vacchelli  
LA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE E IL CONTRIBUTO DELLA CHIESA – Tebaldo Vinciguerra  
COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI E FRATERNE – Alessandra Vischi  
CAMBIAMENTO CLIMATICO E SVILUPPO UMANO – Roberto Zoboli

### POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE

ACCESSO ALLA TERRA – Sara Balestri  
DISUGUAGLIANZA: PERCHÉ PREOCCUPARSENE – Andrea Boitani  
MERITO, MERITOCRAZIA E DISUGUAGLIANZA – Andrea Boitani  
POVERTÀ E DISEGUAGLIANZA: UNA PROSPETTIVA GLOBALE – Luigi Campiglio e Sebastiano Nerozzi  
DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI – Lorenzo Cappellari  
INSICUREZZA ALIMENTARE E SALUTE DEI BAMBINI IN ITALIA – Maria Luisa Di Pietro e Drieda Zace  
AMBIENTE E POVERTÀ – Claudia Ghisetti  
DISABILITÀ E POVERTÀ NELLE FAMIGLIE ITALIANE: LA RICERCA SOCIALE DI CBM ITALIA – M. Maggio  
CRISI PANDEMICA E POVERTÀ – Sebastiano Nerozzi  
LE CARATTERISTICHE MULTIDIMENSIONALI DELLA POVERTÀ – Giancarlo Rovati

## SVILUPPO UMANO INTEGRALE

- SVILUPPO UMANO – Marco Caselli e Claudia Rotondi  
 COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO – Marco Caselli, Silvia Malacarne e Claudia Rotondi  
 L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE E LA CONDIZIONE ANZIANA – Alessandro Rosina  
 RESILIENZA – Cristina Castelli  
 TURISMO SOSTENIBILE – Valerio Corradi  
 DIGNITÀ UMANA E ANTROPOLOGIA TEOLOGICA – Roberto Maier  
 FORMAZIONE DEI GIOVANI E OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE – Simona Sandrini  
 FORMAZIONE PER LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE – Alessandra Vischi

## RIPENSARE LE RELAZIONI

- LAVORATORI E FAMIGLIA – Mirko Altimari  
 I VOLTI DELLA DIGNITÀ – Giovanni Bombelli  
 PERSONA: ORIGINI, DIMENSIONI PROIEZIONI – Giovanni Bombelli  
 FAMIGLIA E SOLIDARIETÀ TRA LE GENERAZIONI – Donatella Bramanti  
 IL VALORE DELL'ASSISTENZA E LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA NEL PROCESSO DI CURA – A.G. de Belvis  
 IL FAMILIENS: LA FAMIGLIA AL CENTRO DELLE POLITICHE E DELLE PRATICHE SOCIALI – Elisabetta Carrà  
 BELLEZZA DELLA PAROLA E RESPONSABILITÀ AUTORIALE NELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA – S. Fava  
 IL RISPETTO PER GLI ANZIANI: BREVI NOTE PER GLI OPERATORI DI CURA – Fabio Folgheraiter  
 CITTADINANZA – Alessandra Gerolin  
 RELAZIONE TRA UOMO E DONNA NELLA COPPIA E NELLA GENITORIALITÀ – R. Iafrate e S. Donato  
 RICONOSCERE E RISPONDERE ALLA VULNERABILITÀ IN TEMPO DI COVID-19 – J. Keenan, D. Kirchoffer, L. Valera, R. Zoboli  
 IL VATICANO INVITA A UNA DISCUSSIONE GLOBALE SULLA DIGNITÀ UMANA – David G. Kirchoffer  
 FARE POSTO ALL'INFANZIA: CONTESTI EDUCATIVI E RESPONSABILITÀ DEGLI ADULTI – Elisabetta Musi  
 EUGENETICA LIBERALE: TRA DISSOLUZIONI ED EQUIVOCI – Alessio Musio  
 SCHIAVITÙ: ORIZZONTI E PROSPETTIVE STORICHE – Beatrice Nicolini  
 UMANIZZAZIONE DELLA MEDICINA – Cristian Righettini  
 L'ADOZIONE: UNA FORMA PECULIARE DI GENERATIVITÀ FAMILIARE E SOCIALE – Rosa Regina Rosnati  
 L'IDENTITÀ FEMMINILE – Giovanna Rossi  
 INDIVIDUO - PERSONA – Marco Salvioli, O.P.

## PACE E CONVIVENZA

- GUERRA – Ingrid Basso  
 BUILDING PEACE IN TIMES OF WAR – Simona Beretta  
 PARLARE AI BAMBINI DI PACE – Cristina Castelli e Francesca Giordano  
 LA RAZIONALITÀ DEL CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI E DEL DISARMO – Raul Caruso  
 LE SANZIONI ECONOMICHE – Emilio Colombo  
 LIBERTÀ RELIGIOSA – Martino Diez  
 LA DONNA NEI CONFLITTI ARMATI E NEI PROCESSI DI PACE – Flaminia Giovannelli  
 WOMEN AND PEACE – Flaminia Giovannelli

SALUTE E COSTRUZIONE DELLA PACE. INTERVISTA AL FONDATORE DI "HEALING ACROSS THE DIVIDES"

– Norbert Goldfield

RAZZISMO – Paolo Gomarasca e Laura Zanfrini

IL DIALOGO NELLA SFERA DELLA POLITICA INTERNAZIONALE CONTEMPORANEA – Paolo Maggiolini

DIALOGO E PACE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE – Paolo Maggiolini

LIBERTÀ RELIGIOSA E POLITICA INTERNAZIONALE NEL MONDO CONTEMPORANEO – Paolo Maggiolini

LE RISORSE NATURALI DEL CONTINENTE AFRICANO TRA CONFLITTI E INTEGRAZIONE PACIFICA DEI

POPOLI – Aldo Pigoli

VERA PACE O ASSENZA DI CONFLITTO? LE DIVERSE VISIONI DEL CONCETTO DI SICUREZZA – R. Redaelli

IL CONCETTO DI PACE E L'INTERNAMEATO DEI MILITARI ITALIANI DOPO L'ARMISTIZIO – Valentina Villa

## POLITICHE E ISTITUZIONI

LA NOZIONE DI TRIBUTO NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA – Marco Allena

EDUCAZIONE CIVICA E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA: UN'ALLEANZA FECONDA A SCUOLA GRAZIE

ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA – Andrea Avellino, Rocco Salemme

LA CURA DELLA LEGGE (POSITIVA): VERSO UNA ECOLOGIA GIURIDICA – Barbara Boschetti

DEMOCRAZIA: RISCHIO DI ARRETRAMENTO E OPPORTUNITÀ DI PARTECIPAZIONE – Antonio Campati

CORPI INTERMEDI – Antonio Campati

L'IPERAFFLUSSO IN PRONTO SOCCORSO – Marcello Candelli e Francesco Franceschi

REALISMO POLITICO E REALISMO CRISTIANO – Luca G. Castellin

WELFARE: UN APPROCCIO GIURIDICO – Matteo Corti

MODELLI DELLA GIUSTIZIA E SANZIONI PENALI – Luciano Eusebi

SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA E INTERVENTO DELLO STATO – Vincenzo Ferrante

LA SECOLARIZZAZIONE E LE SUE SFIDE NEL MONDO CONTEMPORANEO – Alessandra Gerolin

ANTITRUST – Michele Grillo

SOLIDARIETÀ (E DIRITTO INTERNAZIONALE) – Mariangela La Manna

IL DIALOGO TRA L'UNIONE EUROPEA E LE ISTITUZIONI RELIGIOSE – Luca Lionello

WELFARE PLURALE: PER UNA GOVERNANCE COLLABORATIVA E INCLUSIVA – Rosangela Lodigiani

DEMOCRAZIA, POPOLO, PARTECIPAZIONE. LA SETTIMANA SOCIALE DI TRIESTE NEL SOLCO DI "FRATELLI

TUTTI" – Sebastiano Nerozzi

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE – Antonella Occhino

AMMINISTRAZIONE CONDIVISA E SUSSIDIARIETÀ: SFIDE PER IL TERZO SETTORE – Luca Pesenti

CORRUZIONE – Michele Riccardi e Mario A. Maggioni

LINGUE, NAZIONI E DIRITTI DEI POPOLI NELL'ORDINE INTERNAZIONALE – Rocco W. Ronza

ISTITUZIONI INCLUSIVE E SVILUPPO ECONOMICO – Domenico Rossignoli

SISTEMI SANITARI E CURA DELLA PERSONA – Gilberto Turati

FREEDOM OF, AND FREEDOM FROM, RELIGION IN A SECULAR WORLD (PART I) – Joseph H.H. Weiler

FREEDOM OF, AND FREEDOM FROM, RELIGION IN A SECULAR WORLD (PART II) – Joseph H.H. Weiler

LIBERTÀ DI RELIGIONE, LIBERTÀ DALLA RELIGIONE IN UN MONDO SECOLARIZZATO (I) – J.H.H. Weiler

LIBERTÀ DI RELIGIONE, LIBERTÀ DALLA RELIGIONE IN UN MONDO SECOLARIZZATO (II) – J. H.H. Weiler

## SCIENZE E TECNOLOGIE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UNO "SPECIAL" SUL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO AL G7 (14 GIUGNO 2024) – Andrea Carobene, Gabriele Della Morte, Francesca Sironi De Gregorio, Mario A. Maggioni, Roberto Maier, Antonella Marchetti, Giovanna Mascheroni, Simone Tosoni, Gianluca Zuccaro

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, ASPETTI FILOSOFICI – Ciro De Florio

ALGORITMO – Marco Della Vedova

ELEMENTS OF THE TECHNOCRATIC PARADIGM BEFORE "LAUDATO SI" – Paul H. Dembinski

THE RADICAL CRITIQUE OF THE "TECHNOCRATIC PARADIGM" IN "LAUDATO SI" – Paul H. Dembinski

TECHNOCRATIC PARADIGM: SELECTED CHRISTIAN TEXTS – Paul H. Dembinski

MICROBIOTA INTESTINALE: GENERALITÀ E COMPOSIZIONE – Antonio Gasbarrini e Gianluca Ianiro

REALTÀ COMPUTABILI. PROSPETTIVE E LIMITI – Yves Gaspar

ASPETTI ETICI E ANTROPOLOGICI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE – Markus Krienke

PSICOLOGIA E ROBOTICA SOCIALE: LA HUMAN-ROBOT INTERACTION – A. Marchetti e D. Massaro

BIOTECNOLOGIE INNOVATIVE – Adriano Marocco

IL BENESSERE DEGLI ANIMALI – Erminio Trevisi e Giuseppe Bertoni

RELAZIONE DI CURA E RESPONSABILITÀ MEDICA: IMPLICAZIONI GIURIDICHE – Francesco Zecchin

## IL FUTURO DEL LAVORO

RICOSTRUIRE NELLA CRISI: LA PRIORITÀ DEL LAVORO – Simona Beretta

DISOCCUPAZIONE – Diego Boerchi

IL LAVORO SOSTENIBILE – Diego Boerchi

UNEMPLOYMENT – Diego Boerchi

TECHNOLOGY AND LABOR IN THE TIME OF ARTIFICIAL INTELLIGENCE – E. Colombo e M.A. Maggioni

TECNOLOGIA E LAVORO AL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE – E. Colombo e M.A. Maggioni

LAVORO POVERO: UN APPROCCIO GIURIDICO – Michele Faioli

LAVORO INFORMALE (IN ITALIA E NEI PAESI AD ALTO REDDITO) – Vincenzo Ferrante

WELFARE ATTIVO, LAVORO E PARTECIPAZIONE SOCIALE – Rosangela Lodigiani

PROFESSIONI ED ECOLOGIA INTEGRALE – Antonio Molinari

IL LAVORO DA REMOTO TRA TELELAVORO E "LAVORO AGILE" – Luca Pesenti e Giovanni Scansani

TECHNOLOGICAL CHANGE AND EMPLOYMENT – Marco Vivarelli

SICUREZZA SUL LAVORO: EDUCAZIONE E FORMAZIONE – Paola Zini

## ECONOMIA E FINANZA

I PARADISI FISCALI E LA FINANZA OFFSHORE – Marco Allena

INSOLVENZA E PERSONA: PROFILI ETICI – Mario Anolli

TRAFFICI ILLECITI – Alberto Aziani

INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN FINANZA: RESPONSABILITÀ E RELAZIONE – Elena Beccalli

LA GRATUITÀ COME DIMENSIONE UMANA DEL MERCATO – Sergio Beraldo

TASSO DI SCONTO SOCIALE E CAMBIAMENTO CLIMATICO – Andrea Boitani

DEBITO PUBBLICO, BENE COMUNE E GIUSTIZIA TRA GENERAZIONI – M. Bordignon e G. Turati

PUBLIC DEBT, COMMON GOOD AND JUSTICE BETWEEN GENERATIONS – M. Bordignon e G. Turati

FINTECH – Mariarosà Borroni

MONETA DIGITALE – Mariarosa Borroni  
 RISPARMIO E DEBITO PUBBLICO: UNA PROSPETTIVA COSTITUZIONALE – Camilla Buzzacchi  
 L'INFLAZIONE – Luca Colombo e Gianluca Femminis  
 THE POTENTIAL VIRTUOUS CIRCLE BETWEEN ABUNDANCE AND SHARING, FOR THE GENERATIVITY OF ECONOMIC DEVELOPMENT – Giulio Guarini  
 LA FINANZA SOSTENIBILE – Giuseppe Mastromatteo e Lorenzo Esposito  
 PREFERENZE SOCIALI E COOPERAZIONE – Giuseppe Mastromatteo e Piero Tedeschi  
 IL DEBITO ESTERO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO E LA DOTTRINA DEI DEBITI ODIOSI – Mauro Megliani  
 IL PRESTITO DI SOCCORSO NELLA PANDEMIA: BANCA MEDIOLANUM RACCONTA [...] – G. Pirovano  
 CREDITO SOSTENIBILE – Antonella Sciarone Alibrandi  
 L'ECONOMIA DELLA PACE: IL RUOLO DELLE BANCHE – Anna Maria Tarantola  
 THE ECONOMY OF PEACE: THE ROLE OF BANKS – Anna Maria Tarantola

## IMPRESA

LE ORGANIZZAZIONI NONPROFIT E IL PLURALISMO NEI TIPI DI IMPRESA – Gian Paolo Barbetta  
 QUALI STRUMENTI PER LA TUTELA DEL CREATO? EVIDENZE PER ORIENTARE LA GOVERNANCE D'IMPRESA CONTRO IL CLIMATE CHANGE – Carlo Bellavite Pellegrini, Rachele Camacci e Claudia Cannas  
 LEADERSHIP "CON IL CUORE": FORMARE AD UN NUOVO MODELLO DI GUIDA – Caterina Braga  
 OBIETTIVI DI IMPRESA – Michele Grillo  
 ORGANIZZAZIONI NON PROFIT E IMPRESE SOCIALI: PROFILI ORGANIZZATIVI E GESTIONALI – M. Grumo  
 INTRAPRENDERE: UNA QUESTIONE DI RELAZIONI – Giovanni Marseguerra  
 RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA – Mario Molteni  
 IMPRESA E GESTIONE DELLE RISORSE UMANE – Massimiliano Monaci  
 LA LEADERSHIP NELL'ORGANIZZAZIONE CONTEMPORANEA [...] – M. Monaci  
 SHAREHOLDERS E STAKEHOLDERS – Matteo Pedrini  
 WELFARE AZIENDALE – Luca Pesenti

## MEDIA

COMUNICAZIONI SOCIALI E MAGISTERO: PAROLE CHE RISUONANO – A. Bourlot e M. Fanchi  
 MEDIA EDUCATION E PASTORALE – Alessandra Carenzio e Marco Rondonotti  
 PARROCCHIE IBRIDATE – Alessandra Carenzio e Marco Rondonotti  
 MEDIA DIGITALI E CONDIZIONE ANZIANA: IL DIALOGO TRA MAGISTERO E RICERCA SOCIOLOGICA – S. Carlo  
 MEDIA – Fausto Colombo  
 FAKE NEWS – Aldo Frigerio  
 HATE SPEECH, LINGUAGGIO D'ODIO – Milena Santerini  
 LE NUOVE GENERAZIONI NEL MONDO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE – Anna Maria Tarantola  
 THE NEW GENERATIONS IN THE WORLD OF ARTIFICIAL INTELLIGENCE – Anna Maria Tarantola  
 L'INTEGRAZIONE TRA MEDIA E MACCHINE: ALGORITMI E VITA QUOTIDIANA – Simone Tosoni  
 THE INTEGRATION OF MEDIA AND MACHINES: ALGORITHMS AND DAILY LIFE – Simone Tosoni

## GLOBALIZZAZIONE

NUOVE SCHIAVITÙ – Alberto Aziani e Marina Mancuso

DIRITTO DI EMIGRARE E DI NON EMIGRARE – Ennio Codini

GOVERNO DELL'IMMIGRAZIONE – Ennio Codini

LA GLOBALIZZAZIONE E IL MERCATO DEL LAVORO – Elena Cottini e Claudio Lucifora

DELOCALIZZAZIONE PRODUTTIVA – Laura Maria Ferri

LABOUR MIGRANTS IN THE GULF: RIGHTS AND RELIGION – Elena Maestri

DEBITO ESTERO, GIUSTIZIA CLIMATICA, GIUBILEO – Mauro Megliani

I MINORI MIGRANTI – Giovanni Giulio Valtolina

INTERCULTURALISM AND MIGRATION PROCESSES – Giovanni Giulio Valtolina

INTERCULTURALISMO E PROCESSI MIGRATORI – Giovanni Giulio Valtolina

MIGRANT CHILDREN – Giovanni Giulio Valtolina

MIGRAZIONI FORZATE – Laura Zanfrini

MIGRAZIONI INTERNAZIONALI – Laura Zanfrini

MIGRAZIONI IRREGOLARI – Laura Zanfrini

FORCED MIGRATIONS – Laura Zanfrini

INTERNATIONAL MIGRATIONS – Laura Zanfrini

IRREGULAR MIGRATIONS – Laura Zanfrini